

La guerra appiccò il fuoco alla città europea. Ma il tempio non arse. E si spalancò rifugio di carità e di pace ai feriti, ai fuggiaschi, ai pentiti, ai pensosi. La Chiesa riapparve il grande edificio di rifugio dell'umanità che cerca davvero salute e fratellanza. Non tutti certo vi entrarono: ma la figura di Quegli che dalle soglie immobili e benedette chiamava ed accoglieva da ogni parte gli uomini divede.

Luigi Gedda - Lo sport - (Vita e pensiero - 1931 - « I quaderni del cattolicesimo contemporaneo »).

Portando il pane al povero ed una parola di luce a chi soffre nell'intelligenza, noi studenti cattolici dobbiamo sentire la gioia di questa nostra verità di Cristo, la quale ci unisce con vincoli fraterni a tutti gli uomini e nella retta concezione della filosofia *ancilla theologiae*, ci dona quell'armonia tra fede e scienza, tra intelletto e cuore, che noi vorremmo insegnare a tutti i nostri compagni di studio, perchè essa può rendere la vita serena e felice, per quanto è possibile in questa nostra dimora terrena.

STVDIVM



SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Inchiesta

Allo scopo di render più chiara nei compagni la comprensione del valore del nostro programma di studi, proponiamo alla loro meditazione il seguente questionario, e domandiamo che ci siano mandate per iscritto le spiegazioni e le osservazioni che i vari quesiti avranno saputo suggerire. Daremo sul giornale conto delle risposte pervenute.

1. - Può dirsi scientifico uno studio d'una materia particolare senza l'impiego di principi razionali, (che per se non sono oggetto di quello studio, ma vi sono presupposti?) (Giudizio di verità?).

2. - Si possono estrarre questi principi razionali che rendono vere le scienze, e farne uno studio particolare e diretto (= filosofia)?

3. - Ammesso che lo studio delle varie scienze dev'essere specializzato ed eseguito con criteri propri alle singole scienze, si può — si deve — collegare la conoscenza delle scienze particolari a quella di una concezione generale su la nostra vita (giudizio di valore?).

4. - Come si arriva a questa concezione generale su la vita? Non forse applicando all'uomo quella conoscenza di principi razionali che usiamo chiamare filosofia?

5. - Quale rilievo hanno la formulazione e la soluzione del precedente problema con la vita spirituale cristiana?

Queste domande in sostanza vorrebbero dilucidare due questioni:

a) della necessità che hanno le scienze particolari di una scienza riflessa loro superiore per dare una spiegazione della vita e del mondo;

b) delle relazioni che corrono tra la vita intellettuale e quella spirituale.



I. CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

Il Simbolo Apostolico

LEZIONE VIII. DIO TRINO

Ammessa, in base a una dimostrazione razionale, la esistenza di un Dio personale, distinto dal mondo, dotato di congrui attributi, alla luce della Rivelazione completiamo la nozione della Divinità. Dio è unico nella sua natura, ma è trino nelle persone: un solo Dio in tre persone (GASPARI, *Catechismus*, p. 96-98). E' il mistero fondamentale della religione cristiana: tre persone distinte, Padre, Figlio, Spirito Santo, sussistenti in una sola e unica sostanza, o essenza, o natura divina.

(Per una visione completa dell'argomento cfr. *DICTIONNAIRE APOLOGÉTIQUE*, art. *Trinité* del P. Lebreton, come dello stesso autore *Histoire du dogme de la Trinité*, 2 vol., Beauchesne, Paris. Così pure cfr. TANQUERAY, *Syn. Theol. Dogm.*, vol. I, p. 312-426, ed. 1922).

1. Le prove del dogma della Trinità le abbiamo dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione. Il Vecchio Testamento ha chiaramente manifestato il Padre, ma oscuramente il Figlio. Il Nuovo Testamento ha rivelato il Figlio e fatto conoscere lo Spirito Santo (S. Gregorio Nazianzeno). Accenneremo ad alcune testimonianze del Nuovo per dimostrare: a) l'esistenza di tre persone realmente distinte e divine. Dai Sinottici: « Solo il Padre conosce il Figlio e il Figlio conosce il Padre ». Così dice Cristo di se stesso (Mat., XI, 27; Luc., X, 22). In San Giovanni (XV, 26; XVI, 7) è detto che lo Spirito Santo « procede dal Padre » e che « è inviato dal Figlio ».

Al Battesimo di Gesù (Mat., III, 16-17) « i cieli furono aperti e vide lo Spirito di Dio discendere sopra di lui sotto forma di colomba; e, nel me-

desimo istante, una voce dai cieli diceva: « Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto ». Il Padre parla, il Figlio è battezzato, lo Spirito Santo appare in forma sensibile.

Gesù Cristo (Giov. XIV, 16-26), prima di salire al cielo, annunzia agli apostoli che il Padre manderà lo Spirito Santo a insegnare altre verità e a fortificarli nella fede: « Io pregherò il Padre mio ed egli vi invierà un altro consolatore ». Il Padre che manda, il Figlio che prega il Padre, lo Spirito Santo che è inviato sono evidentemente tre persone distinte.

Inoltre, Gesù Cristo, trasmettendo i suoi stessi poteri agli Apostoli, comunica la formula del Battesimo (Mat., XXVIII, 19): « Andate, insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo ».

Questa formula trinitaria s'incontra nelle Lettere di San Paolo (agli Efesini, IV, 4-7; 1^a ai Corinti, XII, 4-7; 2^a ai Corinti, XIII, 13) e, assieme alla esistenza delle tre persone distinte, comprova la divinità di queste stesse persone.

b) L'unità di natura è dimostrata da Gesù Cristo: « Il Padre mio e io siamo uno » (Giov., X, 30). Ricordare il colloquio tra Cristo e Filippo apostolo (Giov., XIV, 9-10). E così Gesù afferma l'unione con lo Spirito Santo: « Quando il Consolatore che io vi manderò da presso il Padre, lo Spirito verità, che procede dal Padre, sarà venuto, egli renderà testimonianza di me » (Giov. XV, 26). Chi procede da Dio, deve avere la stessa natura di Dio.

2. La Tradizione ci offre una documentazione larga e sicura: i martiri per confessare la loro fede nella Trinità han dato la vita. San Policarpo (+ 166), discepolo di San Giovanni, al momento del supplizio esclamava: « Io vi glorifico in tutte le cose, o mio Dio, col vostro eterno e divin Figlio Gesù Cristo, al quale, con lo Spirito Santo, sia onore ora e sempre ». I Padri della Chiesa, tra cui i più antichi, S. Ignazio di Antiochia e S. Ireneo di Lione, professano una fede esplicita e assoluta nel dogma trinitario, fede che è confermata dai primissimi documenti liturgici: Didachè cap. VII; S. Giustino Martire, I Apologia, LXI, 3; cfr. l'articolo del Dict. Apol., col 1857 sg.

3. Relazioni delle tre divine persone. La prima genera la seconda: di qui il nome di Padre e di Figlio. Spesso nella Sacra Scrittura la seconda persona è chiamata Figlio (S. Paolo ai Romani, VIII, 32; agli Ebrei, I, 5). Dio Padre ha generato il Figlio da tutta l'eternità e così gli ha comunicata la sua divina essenza, vale a dire tutte le sue perfezioni. L'uno e l'altro hanno la stessa natura. Si distinguono per il fatto della paternità e della filiazione. Lo Spirito Santo invece procede dal Padre e dal Figlio come da unico principio di vita. I teologi chiamano spirato questo modo di essere. Il Padre e il Figlio producono lo Spirito Santo per la stessa potenza e il medesimo atto. Consustanziale e distinto.

Avendo la stessa natura, le tre Persone posseggono gli stessi attributi. Sono uguali in perfezione. Fuori da ogni successione di tempo, eterne e immutabili. Ma nel linguaggio comune, quanto alle opere esteriori, si attribuisce individualmente la creazione al Padre, come un effetto della Paternità; al Figlio, che è il Verbo, frutto del pensiero e della sapienza divina, la Redenzione (S. Giovanni, prologo del Vangelo) in genere, ma l'Incarnazione e la Passione e Morte su la croce gli appartengono in proprio; allo Spirito Santo, che procede dalla carità divina, si attribuisce la santificazione delle anime, mediante la grazia e l'assistenza alla Chiesa di Cristo.

4. Il dogma della Trinità ha una importanza reale e pratica (cfr. SERULLANGES, *Catechisme des incroyants*, Flammarion, Paris, p. 162-171). La Trinità viene ad essere il Dio vivente, l'Unità assoluta, opponendosi al politeismo antropomorfo e insieme a un freddo deismo. Nella vita cristiana tutto si compie in nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Ogni preghiera rituale invoca la Trinità esplicitamente e ogni preghiera privata vi si riferisce. Il battesimo è conferito in suo nome. Leggere nell'ENCHIRIDION PATRISTICUM del P. Rouët de Journé le considerazioni di S. Ilario su la Trinità (Herder, Friburgo, ed. 1922, p. 316-323).

La ragione resta impotente davanti alla profondità di questo mistero, ma da ciò non è lecito affermarne la assurdità. Con l'adesione alla Trinità, l'uomo insublimata tutta la sua vita, si accosta e unisce al centro di ogni perfezione, perfezionandosi nel conseguimento del fine supremo.

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE IX.

LA DIVINITÀ DI GESÙ CRISTO

(Seguito e fine)

5. Per valutare la testimonianza dei Sinottici su l'affermazione della divinità di Gesù Cristo resta da verificare il significato dell'espressione « Figlio di Dio »; ricordando però che la dottrina della Divinità di Gesù Cristo non scaturisce da essa sola, ma anche dalle altre parole e dai fatti evangelici che l'accompagnano.

La locuzione « figlio di Dio » viene spesso riferita agli uomini in senso analogico, per indicare uno stretto rapporto religioso con Dio (Gen. VI, 2; Salmo XXVIII, 1; Lc. XX, 35-38).

A Gesù viene riferita alcune volte in senso messianico (Mt. IV, 3; cfr. S. TOMMASO D'A., citato dal P. LAGRANGE nell'*Evangelie de St. Mathieu*, pagina 297, Gabalda, Paris), ma in altri passi, su citati, indica un rapporto di generazione e di connaturalità con Dio (p. es. Mt. XI, 27). Da notare che Gesù non chiama mai Iddio alla stessa maniera Padre suo come Padre degli uomini (cfr. Lc. XXV, 29); e che a mano a mano che nella sua predicazione rivela Dio Padre dispone gli uditori ad accettare il mistero del Cristo, Figlio di Dio (cfr. MICHEL, in *Dict. de Théol.*, art. J. C., col. 1198-99). In questo senso il Vangelo è un libro che chiude in sé un segreto, che solo tutto lo spiega, e che solo i credenti alle parole e alle opere di Gesù Messia riusciranno a possedere.

6. Non possiamo, non dobbiamo altro che dimenticare la testimonianza del quarto Vangelo.

Come fu detto (Lez. III), essa è talmente ricca, intenzionale, patente, che ogni negatore ha cercato a priori di escluderla; e perciò lo studio apologetico su la divinità di Gesù Cristo vi fa meno ricorso; ma tanto più vi attinge la teologica e la mistica, e se ne giova chiunque ha visto l'identità sostanziale della testimonianza dei Sinottici con S. Giovanni.

Dal Prologo, ch'è la più alta pagina di tutta la letteratura religiosa e filosofica, alla fine (XX, 31), questo Vangelo è stato scritto « affinché crediate e che Gesù è il Cristo ». Figliolo di Dio, e affinché credendo otteniate la vita nel nome di lui » (ib.).

E' da queste pagine sublimi che apprendiamo la preesistenza della Persona di Cristo alla sua vita mortale (Giov. VIII, 58; XVI, 28); la sua sostanziale eguaglianza con il Padre (Giov. V, 18; X, 33; XIV, 10); la duplice natura, umana e divina, di Cristo sussistente nell'unica Persona del Verbo (Giov. I, 14; III, 13; ecc.).

Davanti a ciò altra parola non v'è che quella di Didimo: « Mio Signore e mio Dio! » (Giov. XX, 28).

1. Per le obiezioni esegetiche alla tesi (LEPIN, cit. p. 290) che possono sorgere nella lettura del Vangelo (p. es. Mc. X, 18; XII, 29; XIII, 32; Mt. XX, 23; XXVI, 38-44; XXVII, 45; Giov. XIV, 28, si deve ricordare che Gesù, come Dio, è generato dal Padre, Principio della Vita divina; come uomo, è inferiore e dipende da Dio.

BIBLIOGRAFIA. — Un minimo di citazione, per categoria. Profitta di tutta la vasta opera per questa tesi il GRANDMAISON, cit.; hanno buone conferenze apologetiche il BONOMELLI, *Gesù Cristo, Dio-Uomo* (Rinfreschi, Piacenza, 1914); e il GIOVANNINOZZI, *La Divinità di G. C.* (Calasanziana, Firenze); più moderno nella polemica è il LEPIN, cit.; buon elenco e distribuzione di testi hanno il MICHEL, cit.; meno ampiamente BILLOT, *De Verbo Incarnato*, p. 555-577; TANQUERAY, *Synopsis Theol. Dogm.*, vol. II; un capitolo riassuntivo si trova nel FILLON, *Vie de N. S. J. C.*, III, p. 558 segg.; e in LAGRANGE, *L'Ev. di G. C.*, p. 603.

DIRITTO INTERNAZIONALE

La dottrina cattolica e la Soc. delle Nazioni

L'Unione Cattolica di Studi Internazionali ha svolto nello scorso anno un'intensa opera per lo studio dei problemi internazionali dal punto di vista della dottrina cattolica. Pensiamo che le conclusioni cui essa è giunta possano presentare un notevole interesse per quelli dei nostri Gruppi di Studio che vogliano dedicarsi allo studio dei problemi del diritto internazionale. Riportiamo, quindi, dalla relazione del Presidente M. Gonzague de Reynold, la parte che più ci interessa e che fissa importanti posizioni della dottrina cattolica di fronte ai principi ispiratori della Società delle Nazioni.

L'indagine ha permesso di giungere a questa conclusione: che la Società delle Nazioni, malgrado le sue esitazioni e la lentezza prodotta dagli ostacoli della vita politica, va incamminandosi verso l'adozione di un diritto positivo internazionale, conforme, nella sua tendenza generale alle esigenze del pensiero cristiano e della nostra filosofia tradizionale.

Il Patto di Versailles è una carta istituzionale: indubbiamente ogni Stato che vi aderisce ricerca un suo bene particolare. Lo ricerca tuttavia non in quanto si oppone al bene degli altri, ma in quanto vi si accorda.

La nuova formula del diritto internazionale — che è anche la nostra — sembra essere data dall'organizzazione della pace fra i popoli costituiti in un vasto organismo morale secondo la regola della Giustizia, che ad ognuno fissa il suo posto preciso nel Bene comune dell'umanità.

Essa ripudia infatti quella concezione del diritto internazionale che si fonda solo sul rispetto dei trattati considerati semplicemente come contratti fra potenze egualmente libere e sovrane, come se il contratto, che presuppone una regola di diritto, potesse essere egli stesso l'intimo fondamento di questa regola.

E la Chiesa Cattolica ha sempre cercato di far trionfare l'idea di una co-organica delle Nazioni, come si può dimostrare luminosamente con la storia alla mano.

Quando questa autorità, specie nel XVI secolo, è stata sorpassata dalla rivendicazione di autonomia e di sovranità assoluta degli Stati, cioè quando l'idea del Bene comune internazionale è stata praticamente scartata ne è seguito l'antagonismo delle forze nazionali che è stato la fonte principale delle guerre moderne. Oggi solamente si è compreso che per reagire a questi mali è necessaria una organizzazione giuridica che crei l'equilibrio dei diritti.

Da queste due premesse, una delle quali è giuridico-filosofica, l'altra storica, vengono tre conclusioni che si completano e si accordano:

1. — La nozione del Bene comune internazionale — al quale la libertà e la sovranità dello Stato non devono essere sacrificate, ma ordinate — deve essere il fondamento del diritto internazionale moderno. Il lasciare questa concezione — la storia lo prova — è nefasto alla pace e genera la guerra.

2. — La nozione — ancora corrente — dello stato sovrano assoluto che quasi si divinizza (conforme alle dottrine del Razionalismo del XVIII sec. o della filosofia hegeliana) è condannata dalla ragione e dai fatti.

3. — La lotta fra queste due concezioni del diritto internazionale mostra che la Società delle Nazioni, nel voler ricondurre i popoli alla attuazione della loro naturale comunità internazionale si trova ancora di fronte a molte difficoltà, anche al di fuori della complessità dei problemi tecnici che deve risolvere.

Corso di Diritto Naturale

(P. Enrico Rosa S. J.)

Temi che verranno trattati

1. Esistenza e caratteri del Diritto Naturale.
2. Relazioni tra Diritto positivo e Diritto Naturale.
3. Applicazioni del Diritto Naturale all'Etica Individuale e Sociale.
4. Applicazioni del Diritto Naturale alla Società Domestica.
5. Applicazioni del Diritto Naturale alla Società Civile.
6. Applicazioni del Diritto Naturale alle questioni della proprietà e dell'autorità.

ARGOMENTO II. LO SPAZIO

Il criticismo Kantiano ha infirmato l'obiettività della nozione di spazio: questa, secondo Kant, non è che una « forma a priori » della conoscenza sensitiva. Fondamento di tale dottrina è quello stesso generale del suo criticismo. In particolare Kant cercò di dimostrare l'assurdo della antica nozione di spazio con alcune « antinomie » (localizzazione delle cose nello spazio — impossibilità di immaginare la annichilazione dello spazio — rappresentazione degli spazi particolari come limitazioni d'uno spazio unico e infinito — necessità degli assiomi geometrici).

In conseguenza della dottrina Kantiana fu aperta la via alle più strane nozioni dello spazio, relativamente alle dimensioni, alle proprietà geometriche, all'omogeneità.

1) Relativamente alle dimensioni: spazi a più di 3 dimensioni (riesumato dal moderno relativismo). Fondamento di tale concezione: noi concepiamo per necessità lo spazio a 3 dimensioni perché viviamo in un mondo sì fatto, come chi fosse per es. a 2 dimensioni e vivesse in tale mondo, lo concepirebbe a 2, ecc.

2) Relativamente alle proprietà geometriche: geometrie non euclidee. Fondamento: il postulato di Euclide non è dimostrabile né può verificarsi sperimentalmente.

3) Relativamente all'omogeneità: spazi eterogenei. Fondamento: le teorie relativistiche.

(Bibl. - Per la teoria della Relatività vi sono centinaia di opere. V. p. es. l'opuscolo di volgarizzazione del P. Gianfranceschi, il Trattato del Prof. Straneo, ecc.

— Circa la « nozione di Spazio » v. Nys (Louvain, 1930), Mattinori (Fisica razionale), ecc.

NOTIZIARIO

** SALVATORE SIBILLA è stato nominato lettore di lingua italiana nell'Università di Göteborg nella Svezia.

** UN ISTITUTO ITALO-TEDESCO INTITOLATO AL GOETHE sarà inaugurato nella Villa Sciarra in Roma nella primavera prossima. Presidente dell'Istituto sarà il Senatore Giovanni Gentile e Direttore il prof. Gabetti titolare di letteratura tedesca nella Università di Roma.

IL SUONO DEL VIOLINO

Il violino che diffonde nel silenzio della sala la sua voce supplevolmente imperiosa, moltiplicata dai cuori degli ascoltatori intenti, vivi solo per lei, penetra l'anima d'un'esaltazione dolce e dolorosa. Gode, inebriata, l'anima di quel vibrare che pure è dolore, e si protende nel desiderio che si accresca fino allo spasimo: spasimo d'intuire, attraverso quella voce, l'infinito senza poterlo comprendere. — Ma per quello strazio che impone, l'infinito è presente nell'anima; e nella mente si svolgono e vivono come improvvisi illuminazioni, parole di sconosciuta potenza, non più faticosi strumenti ma spontanei atti perfetti in cui tutta l'anima gioisce e s'espande senza cercare più oltre.

Pure l'anima sa che, cessata l'armonia, quelle parole stesse torneranno a sprofondarsi nella materialità del loro suono: strumenti convenzionali enigmaticamente vuoti d'ogni intimo significato: e questa incoercibile esperienza colma il cuore di nuovo più pungente dolore.

Ma dal nuovo dolore nuova esaltazione si leva: per questo dolore l'anima sente in sé scindersi il nulla da cui, per la creazione, fu tratta e di cui conserva l'impronta nella sua limitatezza, dall'azione di Dio che creando opera continuamente in lei e l'attira verso di sé, l'infinito. Consumarsi di straziante lucida coscienza della propria nullità, questa è la via, unica, di congiungersi all'Infinito.

Ed ecco, mentre sospesa sul ponte che valica dal nulla al Tutto, l'anima si ripiega su di sé, paga, elevata alla più pura contemplazione dell'essere, ecco improvvisamente rivelata dalla voce del violino su nel cuore si leva uno struggente desiderio d'essere ammirato, amato, adorato appassionatamente; d'essere il centro dell'ammirazione universale, l'eroe, il trionfatore, il signore, la vita degli uomini. Come chi riposasse adagiato in un giardino fatto di profumi e di sole, e ai piedi avesse l'amore tacitamente gioioso sol di poterlo servire, e dai cancelli giungesse il mormorio della folla ammirata.

E l'anima trasale e si smarrisce: essa che credeva d'esser balzata in alto all'amplesso dell'infinito, neppure la propria nullità aveva ancora compresa: tutto ciò ch'ella vuole far suo lo riduce alla misura della sua nullità. E quello ch'essa crede gioia di visione divina non è forse

se non appagamento di sensualità. Se dalla voce del violino le venga il richiamo del cielo o lo stimolo della sensualità, l'anima non arriva a capire e piega il capo, stanca, affidandosi alla misericordia di Dio.

Allora si sente subitamente pacata e serena; creatura fra le

creature, diapason vibrante a tutte le voci della terra e del cielo. E questo vibrare non è né un male né un bene, è una forza: una forza che in suo potere, un velivolo dal motore urlante e gagliardo ch'ella può impennare verso il sole o inabissare a sfracellarsi contro la terra.

Fausto Montanari

STUDI SU BOLIVAR

Sono uscite da poco, raccolte in un volume, le monografie su Bolivar (1), premiate nel Concorso indetto fra gli universitari cattolici dalla Legazione del Venezuela presso la S. Sede. L'ottima idea che ha avuto si larghi consensi è davvero encomiabile sotto ogni punto di vista: le monografie hanno raggiunto lo scopo di far conoscere ai giovani italiani la figura di questo grande genio, latino ed americano, che ha lottato con tenacia, con amore e con passione per la libertà della sua terra.

Figura superba, quella di Bolivar: uomo dal carattere fermo, dal fermo e sicuro accorgimento, dal sano intuito, che vede e prevede le sorti delle sue campagne, e che non aspira ad altro, che portare alla sua Patria, quel gran dono che è la libertà, sottraendola al giogo straniero.

Guerriero ed uomo politico ad un tempo, ha lasciato nella storia una scia luminosa che ne anni, né secoli potranno cancellare, ma che invece risplenderà maggiormente nei fasti di quelle nazioni americane che in lui hanno avuto il Liberatore ed il Padre. Non è la sua una di quelle figure che s'incontrano spesso nella storia dei popoli: così completa, retta nel pensiero e nelle opere, fulgida nel suo ideale e nel suo programma.

In Roma, capitale morale del mondo, egli, come sulla soglia di un tempio, giura di liberare la sua terra: vincolo sacro che contrae con Dio e che riesce a mantenere con lo sforzo disinteressato e sublime di tutto il suo essere. Non fu egli una palizzata meteorica, ma una fulgida stella che ancora risplende; non un uomo la cui opera viva una vita mortale, ma uno di quelli cui una nuova forza anima le opere: genio latino per il sangue, americano per le opere: da Roma il pensiero e l'ideale, nel popolo che fu suo, l'attuazione del programma di libertà.

Le monografie che ne illustrano la figura sono condotte con semplicità ed insieme con profondità di cognizione di tutta l'opera del grande Americano: non era invero facile compito, attenendosi alle norme del concorso, svolgere esaurientemente l'argomento riuscendo a mostrare l'uomo in tutte le manifestazioni della sua varia e multiforme attività, ma gli autori ci sono riusciti.

Il Bolivar che ci presenta Giovanni D'Alessio è completo: inquadrata completamente la sua opera nello sfondo politico del tempo, con perfetta conoscenza di fatti storici; rilievo particolare dato alla figura del Liberatore ed

alla sua epopea in mezzo a tutto il contrasto di partiti e di sette; senza pregiudizi di sorta, come esattamente giudicò la Commissione «le imprese del guerriero e le concezioni politiche dell'uomo di governo si presentano nella loro vera importanza, senza esagerazioni iperboliche, senza immagini esagerate né ampollosità di espressione e di stile, sotto le quali, spesso si nasconde una ignoranza presuntuosa ed un'ammirazione fanatica, incompatibile con la storia».

E' stato infatti giudicato, questo, il migliore lavoro e tale davvero è per la minuziosità e per la fedele, ordinata e sobria esposizione.

Ma anche la seconda monografia dovuta alla penna di Paolo Emilio Taviani, è interessantissima. Abbiamo meno particolarità: è artista che ci traccia la figura a grandi linee, con colori vivi, senza scendere alla precisazione dei dettagli che sfuggendo all'osservazione di uno studioso un po' superficiale non riescono a porre bene in rilievo la figura del Liberatore.

L'autore non sembra preoccuparsi eccessivamente perché sfrutta e studia molto l'ambiente storico, ma ci sembra che in un bellissimo quadro, quale quello presentato dal Taviani, la figura del Bolivar sarebbe emersa egualmente bene se si fosse calato di più il pennello sulla sua figura per farne spiccare completamente la personalità.

La terza monografia «Fatti culmi-

nanti della vita di Bolivar» ci è offerta dalla signorina Aurelia Bobbio. L'autrice in uno stile smagliante e piacevole, con una perfetta conoscenza storica ci presenta ogni aspetto della vita del Liberatore coordinandone i fatti principali.

Il lavoro riesce graditissimo perché, pur essendo in narrazione storica che forse potrebbe essere spesso arida, è esposto in maniera limpida ed efficace che rivela nell'autrice uno stile che sa dare colore vivace anche là dove la forza ineluttabile dei fatti vorrebbe il contrario.

Nel complesso questa raccolta di monografie su Bolivar che l'Editrice Studium ci ha offerto, ha sicuramente portato un contributo alla conoscenza in Italia del grande Americano, fondatore di quelle repubbliche neo-latine del Sud America che da Roma e dall'Italia hanno ricevuto il pensiero e la civiltà e che a Roma tendono comunque alla Sorgente prima d'ogni puro ed alto ideale.

Giuseppe Silenzi

(1) Bolivar - Monografie di G. D'Alessio, E. P. Taviani ed A. Bobbio premiate nel concorso bandito dalla Legazione del Venezuela presso la Santa Sede in occasione del primo centenario della morte del Libertador - Studium - 1932.



ASSISI

Rivedere il tuo cielo - tra l'argento degli ulivi più dolce - e il mite, uguale verde degli orti: in cuore a un tratto [spento] il desiderio, nel pensiero il male sentire: e poi sostare a una tua soglia umile... No, svanire in te, paese di sogno. Esser la glicine che sfoglia il vento, all'ombra delle dolci chiese.

Giuliana Annesi

ARTISTI FUCINI



SANDRO BINI: Paesaggio mantovano

Tappa in India

Siamo lieti di pubblicare queste note di viaggio scritte dalla Sig.ra M. V. Rossetti dell'Associazione Univ. di Roma

«A Karachi non c'è nulla da vedere!».

La solita antipatica risposta che veniva data a noi ansiosi di tutto ammirare e tutto conoscere in questa nostra prima tappa in terra d'India. «Ma se vuol vedere un luogo realmente caratteristico, vada a Tatta. Tatta è una città prettamente indigena, nulla di preparato ad uso turistico».

Che magnifica idea! e come siamo riconoscenti alle gentilissime persone che ce l'hanno ispirata. In mezza giornata si organizza la gita ed in verità non è cosa semplice, che sono necessari ben tre mezzi di locomozione: treno, automobile e... (ma è questo, proprio questo che ci trasporta ai vertici dell'entusiasmo!) cammello! Cammello «proprio sul serio» per viaggiare, non per avere la banale soddisfazione di dire «io pur c'era (sopra)» e di mostrarne la documentazione fotografica.

Treni indiani

Col prezioso aiuto di un simpatico e gentile indiano tatesse che la cortesia dei nostri ospiti ci ha dato per guida, tutte le difficoltà sono appianate, tutte le necessità previste e la mattina dopo, partenza! equipaggiati come esploratori della foresta vergine, alleghiamo... come europei nella prima gita sul cammello.

Ma che bellezza, questi treni indiani, e quante comodità a noi sconosciute. E' appena uno scompartimento di seconda, che la prima era già tutta riservata, eppure è grande come tre dei nostri, ed ha soli sei posti per sedere e sopra ogni divano ce n'è un altro ripiegato, in modo che la sera quattro vaste cuccette sono pronte per i viaggiatori.

Tavolini addossati alla parete, grandi ventilatori al soffitto, acqua corrente in uno stanzino da toilette completano l'arredamento. Si sente, anche qui, la ricerca del comfort.

Assaporando, prima con una certa sospettosa curiosità, poi con grata soddisfazione, frutta tropicali a noi sconosciute, passano le due ore. Il paesaggio è un deserto; qualche collina sabbiosa, qualche raro arbusto spinoso ne sottolinea, invece di interromperla, la desolata monotonia.

Nel tratto che percorriamo in automobile, il panorama non varia granché: sempre sabbia rossiccia, tra cui spuntano solo dei grandi cactus intrecciati stranamente, coperti di polvere. Un fiumicello pigro di acqua s'indicia, con qualche palma, qualche grande gaggia carica di spini e di fiori, tenta di costituire una specie di oasi. E così il dolore locale è salvo. L'atta sorge in pieno deserto e le sue basse case cubiche di fango essiccato non si distinguono quasi dalla sabbia che le circonda, ma hanno, viste di presso, una sagoma caratteristica: su ogni tetto sono tre o quattro vasti abbinati, aperti nella direzione del monson. Qui le chiamano «trappole per il vento» e servono a captare il menomo soffio d'aria che nei mesi tor-

ridi possa dar respiro alle stanzette soffocate

La capitale dei Sind

Questa è l'antica capitale dei Sind. Se ne ha notizia fin dal XVI secolo ed era, allora, una fiorente città di quasi centomila abitanti. Ora sono appena ottomila, poveri indiani, tessitori per lo più, che la popolano ed ha più l'aspetto di una grossa borgata che di un'ex-capitale. Ma così com'è, con la sua aria prettamente indigena, sporca e misera, magari, ma non contaminata da cartelloni réclame, dai trams e dai cinematografi (son queste le più appariscenti impronte della nostra civiltà) a me piace. Piace, per quell'aspetto povero e schietto, di un pittore spontaneo e non artificialmente voluto, delle sue strade anguste e tortuose, tutte a buche e inciampi, che sembrano scavate fra le case e non tracciate prima di esse; per quelle sue abitazioni con la porta spalancata da cui si può scorgere la semplice vita familiare: la mamma, che cucina al focolare primitivo, i bimbi che giocano, l'uomo che tesse o che, accoccolato in terra, lavora a chi sa che: per il suo bazar stretto e oscuro, ombreggiato di foglie di palma intrecciate, in cui si piglia una folla variopinta di indiani in turbante, di maomettani in fez, di povere donne ammantate come regine in umili stoffe. Mille buie bottegucce si aprono sul bazar. A tutte manca la parete esterna, sicché non è che un sus-

seguirsi di piccoli ambienti separati da tramezzi, in cui si accumulano le più disparate mercanzie: commestibili, oggetti di metallo, multicolori stoffe stampate, ingenui adornamenti di perline o di lane variopinte.

Inutile dire che il nostro passaggio non è inosservato: non ci sono europei stabili a Tatta ed abbiamo la soddisfazione di essere reciprocamente oggetto di interesse.

Ma è ora di montare sui cammelli. I sette bestioni ci attendono, pazientemente inginocchiati al sole. Hanno alle selle a due posti coperte di pesanti stoffe di lana dai caratteristici disegni. Ma la nostra guida indiana che ha provveduto a tutto copre con lenzuola di bucato tutto quel pitorresco: l'igiene ha la precedenza sull'estetica. E per questa volta non so dargli torto.

Sui cammelli

Tocca a me l'immeritato e un po' arrischiato onore di montare in sella per prima. Mi sono appena accomodata sul sedile posteriore che il mio cammelliere prende posto di un salto e incita con la voce la bestia. Due violenti colpi di beccheggio, due violente scosse in avanti e indietro e poi, placidamente, si naviga a mezz'aria. Da principio è solo un dondolo abbastanza piacevole, subito però l'andatura è accelerata in una specie di trotto. Ma come faranno i nostri cammellieri a rimanere così spavalamente dritti senza che nemmeno un

VITA LITURGICA

IGNAZIO IL TEOFORO

(1 febbraio)

La nave, che viene dalla Siria, è ancorata nel porto di Smirne.

Rumori, confusione. Plebaglia, schiavi, soldati: il traffico della città marinara. Passano, urlano, bestemmiano. Odor di mare. Un vecchio bianco, faccia d'apostolo, corpo trasfigurato, occhi che guardano nell'infinito. Dieci uomini intorno: i soldati che lo custodiscono. E' Ignazio, il vescovo di Antiochia, in viaggio, perché deve essere portato in pasto alle belve di Roma. Viaggiando, dà la consolazione alle chiese; è un donatore di consolazione, è il predicatore dell'unità.

Cos'è questa vita? Un viaggio. Ci attende Cristo, là. Il bene più vivo: essere dei consolatori, unire le anime, e pregare per i fratelli, raccolti intorno alla tavola dell'Eucaristia.

Ignazio e Policarpo, due vescovi, due martiri, che s'incontrano e s'intendono. Uno bacia le catene dell'altro; domani sarà dritto sul patibolo, con l'aureola dei capelli candidi e del fuoco acceso, nel circo di Smirne. Gli Acta del suo martirio ci segnalano la sua maestà, davvero pontificale, nell'ora del sacrificio. Tutti «stupivano vedendo la sua tarda età e il suo dignitoso portamento... si animava tutto di ardore e d'allegrezza; il suo volto era acceso di giocondità».

Non so cosa vi sia di più grande e sublime, nelle pagine scritte dagli uomini, di questa storia di vescovi, che s'incontrano e si amano, sulla strada della loro immolazione. «In ogni cosa offro vittima, per te, me stesso e queste catene, che tu hai avuto occasione di baciare». Ignazio, che scrive a Policarpo.

Ritorniamo ogni anno, all'epistolario di Ignazio. E' un capolavoro da meditare, riga per riga, purpureo del suo sangue, vivo della vita delle comunità cristiane dell'Asia.

Non letteratura voluta. Son lettere sbocciate spontaneamente dal cuore, fra una sosta e l'altra del viaggio. E' il testamento di un Vescovo, che desidera di essere come buon frumento, franto dai denti delle fiere per diventare pane degno dell'offerta a Cristo, e si offre, si dà tutto, ai fratelli, che rivedrà al banchetto del Figlio del Re.

Spontaneità: quindi, vivo quadro interiore. La sua psicologia vi si rivela in modo mirabile. Rivive San Paolo, in lui. Indole ardente, ha castigato la fiamma dell'amore umano, sente ora solo la voce interiore, che canta libera, e gli dice: Vieni al Padre. Lo tormenta assai questa sua natura di fuoco: è necessario — egli dice — che mi rivesta di mansuetudine. E' l'ultimo dei discepoli, sì, ma lo scelse per un martirio nuovo, solenne.

Tutta la sua spiritualità, attraverso la fantasia ch'è davvero d'un artista, si riveste di immagini grandiose e canore. Quante figurazioni musicali! Il Vescovo è la cetra; deve prendere il tono di Dio, deve cantare. La me-

tafora delicata zampilla in ogni pagina, fragrante come il profumo della Maddalena, sui piedi di Gesù.

Un grande cuore. Nelle sue lettere, come nelle epistole paoline, brillano nomi di fratelli, ch'egli segna per attestare tutto il suo amore.

Li vuole mettere lì: che vivano con lui, che sentano il pulsare della sua carne presa dall'anelito del martirio. La sua chiesa è la famiglia dei suoi cari; ecco Istione diacono, ecco Bano, ecco Onesimo di Efeso, Polibio di Tralle, Alce «nome a lui caro».

Leggendo, subito ci accorgiamo quali sono i centri dell'epistolario e dell'anima di Ignazio. E' il cantore dell'Unità: «Voi congiunti al vescovo, il vescovo alla Chiesa, la Chiesa a Cristo, Cristo a Dio». In ogni lettera torna questo motivo, tornano le esortazioni più ardenti, perché l'unità nella Chiesa sia così sentita e mantenuta.

Il Cristo realissimo, nato da Maria, vita nostra inseparabile, nostra comune speranza; dobbiamo riviverlo, in perfetta aderenza, rivivere la sua passione. Il Vescovo. Non so dove, nella prima letteratura, si possa trovare un inno più limpido e fresco, per il vescovo e la sua missione di vivente unificatore; non movete foglia senza il vescovo. Lo vediamo ritto in mezzo all'adunanza, a spezzare il Pane, ch'è farmaco dell'immortalità, antidoto per non morire, anzi per vivere sempre in Cristo.

Il vescovo è per l'Eucaristia, per l'unico altare; l'Eucaristia è l'agape, carità bruciante del Signore, frutto del suo sangue.

La festa di Ignazio, il Teoforo, sia impulso a ritornare a queste pagine colme della spiritualità più alta e più concreta; dove il dogma e la morale, sono armonizzati e diventano canto. Meditiamo e baciando l'epistola ai Romani: invito al martirio. Sopra tutta la nostra carta imbrattata, c'è la grazia di queste pagine; ringraziamo il Signore. Lì la forza dei primi fratelli, lì l'amore fattivo, lì il credo vissuto; odor di sangue e di bellezza; lodata bellezza delle cose belle, nella storia e nella parola d'un vescovo.

Viene la voglia di mostrare — ad averne la capacità — come siano feconde certe intuizioni ed esortazioni di Ignazio, chiuse in due righe, con dentro incastonata un'immagine nuova. La purezza del corpo, ad esempio. Dobbiamo essere puri, per onorare, nella nostra carne l'umanità del Cristo. «Fo voti che siate trovati, uniti a Cristo, senza macchia». Valga anche per noi, la sua preghiera.

Di questo siamo certi. L'ha detto lui: «il mio spirito si offre per voi, e non solo ora, ma anche quando avrò raggiunto il Signore». Lo sentiamo presente, lo troviamo nella nostra Comunità, che in sé vuole riaccendere la fiamma delle comunità primitive.

Don Donini

LETTERE

sussulto agiti le loro spalle? Noi siamo scossi e malmenati come sacchi di noci... Però è un bello spettacolo e da ammirarlo noi stessi, visto che nessuno ha questo piacere. Sette magnifici cammelli dalle bardature variopinte, sette cammellieri di bellissimo aspetto con i turbanti rossi o bleu scuri e con gli amplissimi calzoni che ricoprono di mille pieghe il collo dell'animale, sette intrepidi turisti che traballano con disinvoltura... Una vera carovana, ecco. Si passa per un bel viale fiancheggiato da grandi gaggie spinose che si riflettono nell'acqua placida di uno stagno. Qualche donna attinge, con lucenti vasi di rame. Passano dei vecchi montati su asinelli, delle carrette gremite di donne vestite di rosso, dai grandi orecchini tintinnanti. Ma queste traccie di vita scompaiono presto e ricomincia il paesaggio desertico.

Dopo tre quarti d'ora circa giungiamo alle tombe degli antichi Califfi di Tatta, meta della nostra gita. Appare così, repentinamente, dietro una collina sabbiosa, queste basse costruzioni in stile arabo, di un caldo color rame, ornate di trafori e di maioliche bianche, verdi e azzurre, di gusto indiano, che si specchiano in uno stagno torbido, folto di giunchi, hanno un che di irreale, sembrano quei miraggi di fata morgana che appaiono, nel deserto, alle stanche carovane.

Compiuta la breve e interessante visita, rimontiamo sui cammelli. Ma, dopo pochi istanti, nuova fermata, davanti ad una casetta rustica, circondata da un cortile e ombreggiata da grandi alberi. Sembra una delle nostre trattorie campagnole. E' un tempio indiano, invece, dedicato a non so più quale divinità dallo strano nome, metà di frequenti pellegrinaggi. Nel cortile ci togliamo le scarpe. La nostra guida indiana si asperge di acqua benedetta e ne beve anche lunghi sorsi, facendola cadere dall'alto, senza toccare il recipiente con le labbra.

Il Tempio

Il santuario consiste in una stanzetta angustissima, quasi buia. A due metri circa di altezza è tesa orizzontalmente una tenda e due o tre campelle di bronzo sono appese a una corda. In basso, al livello del suolo, entro una nicchia, è una maschera rossa, circondata di fiori, davanti ad essa un incensiere con ancora un po' di cenere aromatica e un cuscino, con sopra qualche moneta e un pugno di riso. Questo è il tempio: non è neppure pittoresco, è meschino. La nostra guida si china, bacia una moneta, raccoglie alcuni chicchi di riso e li porta alla fronte tra le sopracciglia. Agirà per fede, per abitudine, per superstizione? Non riesce neppure ad interessare, ch'è sembra un futile gioco di ragazzi. E si sente solo una gran pena, una gran pena pensando alle tante anime semplici e buone che si prostrano ad adorare questa maschera rossa, un po' ridicola e un po' spaventosa. Chiederanno aiuto e conforto, ma non sapranno la gioia di rialzarsi consolati e fortificati... Eppure anch'essi furono creati da Dio che non conoscono ed anche per essi il Figlio di Dio soffrì la croce e la morte.

Marina Vittoria Rossetti

Attività Missionaria

Ritornando su quanto si disse nella Settimana di Studio, rammentiamo ch'è tempo, ormai, d'intensificare l'attività missionaria.

I presidenti all'uopo, ove già non l'avessero fatto:

1) provvedano subito alla nomina dell'incaricato per tale attività, scegliendo un socio che ami le Missioni e che abbia costanza e buona volontà;

2) stabiliscano in una riunione delle presidenze, insieme all'apposito incaricato, il programma missionario da svolgere nell'anno in corso.

Gli incaricati poi:

1) ricordino ai soci di chiedere al Signore, nelle loro preghiere private, come nelle riunioni liturgiche, la conversione degli infedeli e la espansione del regno di Cristo;

2) raccolgano le iscrizioni dei nuovi soci e le quote dei vecchi per la Pontificia Opera della Propagazione della Fede, e le versino all'incaricato diocesano, dandone notizia al nostro Segretario;

3) raccolgano le offerte per la Borsa di Studio pro Chierico

indigeno, le mandino al nostro Segretario, e ne informino l'incaricato diocesano. Delle offerte daremo notizia sul giornale;

4) diano vera vita all'attività culturale e di propaganda, che dev'essere il nostro contributo speciale all'opera delle Missioni.

All'uopo:

1) organizzino, ove sarà possibile, un gruppo di studio per la discussione di qualche argomento o problema missionario;

2) facciano sì che in ogni gruppo di studio, durante l'anno, una o due lezioni trattino argomenti missionari (daremo in febbraio temi e schemi su queste discussioni);

3) facciano conoscere la fondazione Cislachi e incoraggino la scelta di argomenti di interesse Missionario per le tesi di laurea.

4) diffondano, e tra i soci e fuori, riviste e pubblicazioni missionarie. (Vedi suggerimenti del numero scorso di « Azione Fucina »). In breve, si valgano di tutti i mezzi per fare conoscere le Missioni nel loro altissimo valore spirituale e scientifico;

5) si mettano a contatto col l'incaricato diocesano, cooperando con zelo all'attività diocesana, e col nostro Segretario Centrale (Largo Cavalleggeri, 33), che è a loro disposizione per dare gli aiuti necessari e possibili.

Vita delle Associazioni

PAVIA

Circolo S. « Severino Boezio »

(g. n.). - Chiuso il ciclo delle ferie la nostra attività ha ripreso tutto il suo vigore, anzi s'è rivelata quanto mai intensa in questo scorcio di mese. Il cronista ticinese non sa quasi da che parte iniziare la sua relazione. Seguirà l'ordine degli eventi.

Tornando dalle vacanze il fucino pavese ha avuto la gradita sorpresa di non riconoscere più la sua sede. Qual mutamento! La grande sala delle adunanze ha preso un aspetto quanto mai decoroso, che i nostri antecessori non ebbero mai la fortuna di rimirare. Un gran Crocifisso ci apre le braccia misericordiose sopra al tavolo presidenziale e nuovi gran quadri del Papa e del Re dominano l'assemblea.

Un mobilio addirittura lussuoso fa bella mostra nella sala dei giuochi ove il bigliardo ha assunto un aspetto imponente ed esercita le sue normali funzioni di bigliardo che da tempi remotissimi aveva completamente dimenticate.

Il gran tavolo del ping-pong d'un bel verde tasca è pure meta di visitatori. Le librerie lucide ed eleganti son l'orgoglio del bibliotecario ed il caro presidente può, nella graziosa salletta del consiglio, starsene assiso ad una scrivania elegantissima, contemplando nientemeno che una macchina da scrivere che fa bella mostra di sé all'opposta parete.

Ma basta di ciò ed innalziamo piuttosto ringraziamenti al S. Padre.

Non si creda però che le comodità novelle abbiano soffocato il nostro spirito e gli ideali nostri. Tutt'altro!

Più fucini che mai abbiamo ripreso in questi primi giorni dell'anno nuovo le nostre più belle attività. Riuniti in Duomo abbiamo invocato la divina benedizione sulle nostre opere e sui nostri pensieri. Il Consiglio s'è radunato, prendendo importanti decisioni. In accordo con Roma fu approvata un'ora mensile d'adorazione pei consiglieri ed una per tutti i soci. Così pure s'è riunita l'assemblea che, sempre vivacissima, (le matricole strabiliavano, ma s'abituano) ha ascoltato la relazione del presidente sulla settimana di studio tenuta a Roma lo scorso dicembre. Si decise d'iniziare un corso di filosofia scolastica (don Codini si frega le mani) e di riprendere con la massima serietà possibile i Gruppi di Studio. Per proposte di minor importanza, l'accordo è più difficile, si fa del chiasso, tutti discutono, il presidente scampanella e la seduta è bellamente tolta.

Il Gruppo del Vangelo e la S. Vincenzo hanno ripreso il loro normale andamento e così pure le lezioni di religione che con tanto amore Mons. Rossi ci tiene.

Un gruppo di studio di medicina su « Il medico e le Missioni » relatore G.

Locatelli, ed uno di legge su « L'origine dell'Università italiana » relatore M. De Marchi, hanno avuto ottimo esito.

La Filocomico-drammatica « Goliardissima » ha già riscosso applausi e quattrini, tenendo per sé i primi e passando i secondi alla S. Vincenzo.

Dirò pure che il 18 corrente fu da noi il consigliere nazionale dott. Testa per l'inaugurazione dell'anno di cui riferirò sotto. Per udire le direttive di Roma e mostrare al consigliere nazionale la nostra attività, fu tenuta un'importante seduta di consiglio la sera stessa dell'inaugurazione, seduta animata anzi che no, di cui l'organizzazione dei Gruppi di studio fecero la parte del leone. Speriamo che Testa sia rimasto contento di noi, come noi di lui.

Faccio poi ammenda di quanto dissi lo scorso mese per lo scaraggiare delle iscrizioni. Altro che scaraggiare! A frotte vecchi e nuovi amici si sono iscritti. Supereremo il numero già grande dell'anno passato.

E, last not least, diciamo dell'inaugurazione.

Alle ore 17 del giorno 18, il prof. Giulio Battaglini ordinario di Diritto penale nel nostro Ateneo, tenne davanti ad un bellissimo pubblico che gremiva la nostra sala maggiore il di discorso su « La nuova legislazione penale italiana ».

Ai posti d'onore sedevano S. E. Monsignor Vescovo, il Podestà comm. prof. Vaccari, il Generale Prampolini, Comandante la Divisione.

Il presidente del Circolo, G. B. Scaglia, presentando e ringraziando l'oratore accenna brevemente alla vita del Circolo nell'anno passato e riafferma il carattere e gli scopi del nostro movimento; con commosse parole dice la volontà d'esservi fedeli.

Assai applaudito cede il posto e gli applausi alla signorina F. Malamani del Circolo femminile, che riandando la vita fucina densa di sacrificio e di bellezza, fa voti e promesse per l'avvenire.

Quindi il prof. Battaglini legge il suo discorso. Esso verrà riportato quasi integralmente dal locale Ticino.

L'oratore che ha magnificamente svolto l'argomento facendo particolare menzione del fondamento morale e sociale che informa i nuovi codici, è vivamente applaudito.

Parole di ringraziamento ed esortazione ci rivolge pure Testa. Ne manca la venerata parola di Mons. Vescovo, che lieto di trovarsi tra noi, porta la benedizione del S. Padre a tutti i fucini.

(In occasione del viaggio a Roma di Mons. Vescovo noi avevamo inviato al S. Padre un indirizzo d'omaggio).

Tra canti e potenti archiabiò la bella cerimonia ha termine.

CATANIA

La morte del Prof. De Logu

L'Associazione Universitaria Cattolica ha il dolore di annunziare, oggi, la perdita di un uomo che lascia un vuoto incolmabile e un esempio raro di virtù cristiana.

Parlare di Pietro De Logu e dell'intera Sua attività esorbiterebbe dai limiti imposti dalle colonne del nostro giornale, perciò ci limiteremo a pochi cenni che possono darci una pallida idea di quel che fu l'insigne e venerato Maestro.

La Sua figura non può comprendersi se non guardata attraverso il prisma dell'Idea Cristiana, a cui informò ogni Suo atto.

Uomo d'intelligenza sveglia ed acuta, a soli 24 anni, quando già ancora si esce storditi dagli studi universitari, Egli era maestro del giure e otteneva e copriva con sommo merito la Cattedra di Diritto Romano, a cui profuse i lumi della Sua sapienza, l'ardore delle Sue energie e di indefesso studioso. Nè l'elevata posizione sociale lo insuperò ma lo rese conscio dei doveri che all'uomo colto incombono, più che ad ogni altro. E questi doveri assolve nei molteplici lati della Sua vita con una scrupolosità veramente esemplare. Dalla Cattedra la sua parola colta era la fiaccola che illuminava le menti vergini di studi giuridici e schiudeva loro quella via che doveva guidarli a divenire professionisti retti e valorosi, insigni uomini di Stato. Nella famiglia era lo sposo modello, il padre integro ed affettuoso, che attese colle direttive d'una coscienza religiosa alla educazione della propria prole. Nella vita poi era l'uomo che si imponeva con l'esempio più che con la stereotipa esteriorità, esempio che rifiuse sia nella pratica forense, che considerò ed assolve sempre come un ministero eminentemente etico, anziché come scopo di lucro, sia nelle relazioni fra i colleghi, dai quali si acquistò stima e fiducia, sia verso il popolo pel quale si prodigò indefessamente per alleviarne le miserie e migliorarne lo stato. La Scuola, la famiglia, la Patria, alla luce di una fede divina come ebbe a notare Mons. Prof. Carmelo Scalia, Vicario Generale, in un suo incisivo epittaffio, illustrato nella commemorazione al Circolo, furono gli ideali che brillarono nella Sua coscienza, furono i fari che orientarono tutta la Sua vita. Ed innanzi la salma di Lui, che ricordava una vita di infaticabile operosità, vissuta al disopra di ogni passione politica, di ogni idea partigiana, s'inclinava ieri tutto un popolo inneggiante alle di Lui doti; avevano accenti appassionati i discepoli e colleghi che vollero dargli l'estremo addio, tergevamo furtive lacrime noi che lo abbiamo per tanti anni docente insignito, guida e cooperatore nella nostra attività. Ora la salma del venerato Maestro è andata a godere il meritato riposo, ma lo spirito di Lui non è morto, Egli gusta il premio di una tanta fatica, accanto alle nobili figure di Contardo Ferrini, di Bartolo Longo e di molti altri apostoli dell'umanità, e ci sembra quasi di vederlo, quando col sorriso bonario ci incitava allo studio, incitarci ancora di lassù a proseguire per la via della virtù e della cristiana pietà.

ACIREALE

Una relazione di Pennisi

Il giorno 2 corr. il nostro amico P. Pennisi « patavino », che nel periodo delle vacanze natalizie è tornato ad avvicinarsi con la sua contagiosa esuberanza, ci intrattene brillantemente trattando un tema complesso e di grande interesse: *Cattolismo totalitario*. Per la circostanza avevamo invitato l'Associazione S. M. degli Angeli, degli Studenti medi, e le persone più in vista della locale Azione Cattolica.

Con efficacia e vivacità di parola, tratto lo spunto da un brano del Vangelo, l'oratore faceva rilevare l'insufficienza assoluta di certe tiepide concezioni del cattolicesimo e insisteva invece sul profondo significato del termine e sulla necessità di trattare e risolvere tutti i problemi alla luce delle dottrine cattoliche. Soffermandosi quindi sulle particolari esigenze dei tempi nuovi, dava ai Fucini qualche consiglio tratto dalla vissuta esperienza, mostrando come il cattolico possa e debba influire anche sulle più strambe e rivoluzionarie forme d'arte e tendenze di attività; conseguenze irreparabili avrebbe infatti un assenteismo del cattolico, come tale, nelle più svariate manifestazioni della moderna vita civile. Data così, con ammi- revole chiarezza, un larga sintesi di

concetti comunemente poco approfonditi, l'oratore terminava con un ardente richiamo a fare del precetto della carità cristiana una norma costante di vita. Alla relazione assai applaudita, seguirono vivaci discussioni cui parteciparono molti presenti.

La festa delle matricole

Una memorabile gita nella vicina marina di S. Tecla era stata accuratamente preparata per il 7 corr. mese, e sebbene la mattinata della partenza il tempo si mantenesse minaccioso, eravamo proprio al completo. Ci accompagnavano il teol. Mons. Scaccianoce, il Presidente e l'Assistente della locale Federazione l'ex fucino ing. Caltabiano ed altri amici laureati. A S. Tecla Messa con Comunione generale, celebrata dal nostro Assistente Sac. prof. Pelluzzo, il quale al Vangelo, ci rivolgeva ispirate parole sull'importanza della missione che come futuri professionisti cattolici siamo chiamati a svolgere nella società. Finita la Messa andammo a fare una capatina un po' invadente in Canonica, per allontanarci poi subito a gran velocità per andare a far colazione in casa Cirelli ove sostammo tutta la giornata. Più tardi mentre si dava l'occhio alle matricole più irreguiete e il pittore Patané faceva la caricatura dei profili più caratteristici, gli anziani si davano un gran da fare per preparare il tradizionale *pappello* da leggere durante la cerimonia del battesimo ed, in cucina, si teneva duro contro la voracità dei fucini.

Finalmente venne l'ora del pranzo pantagruelico allietato da vini assortiti e prelibati. Alla frutta l'allegria giunse al culmine per la lettura di una poesia compilata dal P. Marcantonio Leonardi assieme al nostro Assistente; interrotta da evviva entusiastiche, questa rimase la nota più felice della giornata.

Nel pomeriggio dopo la lettura del *pappello* posto mano ai sifoni si procedette al battesimo delle matricole che in numero di 5 erano assistite dai rispettivi padrini. La riluttanza di qualche matricola provocò un parapiglia e un diluvio cui nessuno riuscì a sottrarsi.

Con il ritorno in sede, la giornata si chiudeva tra la più schietta allegria. Mentre il numero degli iscritti va sempre aumentando, altre iniziative sono allo studio. Terremo gli amici informati di tutto.

SAVONA

Associazione « Pietro Giuria »

Oh! finalmente anche Savona fa la sua apparizione su *Azione Fucina*, dirà taluno, finalmente si fa viva! Proprio così, ma bisogna precisare: Savona si fa viva solamente ora su questo nostro giornale, ma la sua attività è già stata da tempo ripresa. E' certo una attività limitata, perchè il piccolo numero di soci non permette di fare di più, ma è però da tutti seguita con amore ed interesse.

Funziona molto bene il Gruppo del Vangelo, si è fatto un ritiro minimo a Finalpia, nell'Abbazia dei Padri Benedettini, si parla di qualche gita sulla neve, si pensa già agli esercizi spirituali chiusi, non solo, ma anche agli esercizi per intellettuali. Ora si sta cercando di fucinnizzare qualche matricola. Insomma dinanzi a noi è tracciato un discreto programma, che vogliamo tradurre in pratica.

S. Ecc. Mons. Vescovo ha voluto riconfermare in carica tutta la vecchia presidenza, così qualche membro fa il bis, altri anche il ter. Continua ad essere nostro presidente Piaggio Roberto, segretario e cassiere Archesi Giuseppe, consiglieri Molino dottor Emanuele e Ricci Agostino (quest'ultimo altro che... esperienza!).

Tutti sono sempre animati da buoni propositi e speriamo quindi che anche quest'anno la nostra Associazione svolgerà tutta quella attività che le è possibile per sempre più affezionare i soci e specialmente le nuove matricole.

Acconteremo così i nostri superiori, ed in particolare il nostro Vescovo, che spesso si ricorda di noi, specialmente quando è necessario sollevare il morale della nostra... cassa... del nostro cassiere.

VENEZIA

Associazione Femminile

Anche noi il mese di ottobre ha trovato pronto a riprendere il lavoro.

Si sono cominciate regolarmente le lezioni settimanali di cultura religiosa, tenute dal nostro Molto Rev. Assistente prof. D. Giovanni Urbani, intorno alla figura di Nostro Signore, e seguite con grande interesse da un numero confortevole di socie.

Per la prima volta nel mese di ottobre si è iniziata la conferenza di S. Vincenzo, lentamente preparata durante l'estate e che ora è in fiore per l'attività delle socie, che, amorevolmente guidate dalla presidente della conferenza Isabella Zermano, vanno a gara nel prodigarsi a sollevare le sofferenze dei poveri loro affidati.

La partenza della nostra buona presidente dott. Maria Teresa Merli ci ha lasciato desolate, ma ferme nel proposito di continuare e di progredire sempre più. Intanto S. E. il Cardinale Patriarca si è compiaciuto di nominare la nuova presidente dott. Maria Teresa Bellati, intorno alla quale il nuovo consiglio di Presidenza è così costituito:

Isabella Zermaro - vice-presidente; Silvia De Biasi - Segretaria; dott. Lea Rusconi - cassiera e bibliotecaria; Maria Adriana Celani - Consigliera.

La Presidenza, accompagnata dal Molto Rev. Assistente, si è recata ad esprimere a S. Eminenza tutta la sua gratitudine per la benevolenza dimostrataci e insieme a porgergli i migliori voti augurali per la fausta ricorrenza del Suo giubileo episcopale e per le Feste Natalizie.

Il 26 novembre le socie parteciparono in buon numero ad una serena giornata di ritiro, presso le R.de Dame del Sacro Cuore.

La Festa dell'Immacolata Concezione ha riunito fucine e fucini veneziani e rappresentanti delle Associazioni venete per un'allegria prova della giornata di inaugurazione dell'anno accademico.

Il mese di dicembre è stato un mese di intenso lavoro per preparare, come l'anno scorso, i pacchi della Befana per i bimbi delle famiglie povere, visitate dai fucini. Il 6 gennaio dopo la santa Messa, celebrata dal molto Rev. Assistente dell'Ass. Maschile prof. Mons. Giuseppe Scarpa, nella cappella del Palazzo Morosini (sede delle Associazioni di A. C.) alla quale hanno assistito le famiglie beneficate insieme agli universitari, è stata servita ai poveri con molta cordialità, la colazione, dopo la quale si passò alla distribuzione dei pacchi-vestiario e della calza tradizionale.

Col nuovo anno si è istituito anche il Gruppo del Vangelo, al quale, nonostante qualche difficoltà di orario, le socie parteciperanno lietamente volentose.

Venerdì 8 gennaio il Consiglio Direttivo si è riunito ai piedi dell'Altare per un'ora di adorazione che si farà ogni primo venerdì del mese.

Anche l'attività missionaria si spera abbia a fiorire al più presto e di questa speranza è la migliore garanzia l'entusiasmo dell'incaricata Anna Maria Plessi.

Nel febbraio gli universitari assisteranno alle lezioni del corso di filosofia scolastica che terrà loro il Prof. Bacchion del Liceo « Marco Polo » e non appena compariranno in « Azione Fucina » gli schemi, funzioneranno anche regolarmente i gruppi di studio letterario e scientifico.

Inoltre lo zelo di tutta prova dell'incaricata per la stampa Anna Maria Frigerio e dell'incaricata per l'arte: Bianca Maria Zilee dà ottimi affidamento per un sempre maggior incremento di queste attività.

FERRARA

Festa delle matricole

Mercoledì, 13 gennaio, si è celebrata la festa delle Matricole.

Questa festa che ha per fine di avvicinare le nuove reclute agli anziani ha pienamente raggiunto il suo scopo. Infatti, grande è stata l'animazione di tutti i goliardi cattolici. Alle 8, alla S. Messa dell'Arcivescovo, celebrata nella Metropolitana all'altare della B. Vergine delle Grazie, un numeroso gruppo di universitari insieme ad uno stuolo di iscritti alle Associazioni Cattoliche si accostarono alla S. Comunione, pregando affinché sia conservato al loro affetto ancora per molto tempo l'amatissimo Pastore di cui in quel giorno ricorreva il genetliaco. Dopo la Messa è stata offerta ai fucini la colazione in una sala della bella casa dell'Azione Cattolica. Durante il breve trattenimento dei goliardi è sceso dal Palazzo Vescovile S. Ecc., al quale furono espressi i migliori auguri, in piena allegria goliardica e fucina. Alle 18, in una sala della sede sociale, è stato consumato il rinfresco in onore delle Matricole.

Ma non si poteva chiudere la giornata in una forma migliore che offrendo a S. Ecc., nel teatro delle Associazioni Cattoliche, da Lui completamente rinnovato, uno spettacolo pienamente goliardico. Con un'esauritissimo al punto di dover rifiutare l'ingresso a molte persone, è stato rappresentato, presente l'autore, Dottor

Ugo Piazza, l'operetta comico-studentesca: « L'Orlando studioso », in due atti, di cui il primo noto sotto il nome di « La fetentissima » e il secondo completamente nuovo e ispirato all'autore dal grandissimo successo avuto dal primo.

Avanti la rappresentazione il nostro presidente Giuseppe Calzolari ha rivolto il saluto a S. Ecc. esprimendo. Gli anche i più lieti auguri a nome dell'intera Associazione e ringraziandoLo soprattutto dell'onore fatto agli universitari con l'intervenire personalmente a quel trattenimento che voleva chiudere la festa delle Matricole e nello stesso tempo rinnovare al Padre amatissimo l'espressione dell'animo riconoscente dei figli amati.

Presentò, quindi, il Dott. Ugo Piazza, il quale dopo aver rivolto un caldo saluto a S. Ecc. e al pubblico lesse una sua composizione poetica di prolusione al lavoro lirico da lui composto.

Lo spettacolo che seguì ebbe un vero successo; autore e artisti furono chiamati parecchie volte alla ribalta. Nel primo intermezzo Piazza recitò una poesia d'occasione: « l'Odissea della Matricola », e nel secondo fu compiuto il rito della immatricolazione, dopo l'interrogatorio e gli avvertimenti, anche questi composti da Piazza, e seguiti dalla più viva ilarità del pubblico. La serata goliardica si chiuse con l'esilarantissima farsa: « Massinelli in vacanza », ridotta in dialetto ferrarese da G. Portesi.

Si auguriamo che i vincoli stretti in questa giornata fra i nuovi arrivati e i gloriosi anziani si mantengano e si accendano sempre più per l'incremento dell'Associazione e per l'attuazione di un sempre più vasto apostolato di bene.

IGINO RICHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 53.576

“ EDITRICE STUDIVM, ”

ROMA - LARGO CAVALLEGGERI, 33

Ultime novità:

S. E. CLESO COSTANTINI

La crisi cinese e il cattolicesimo

Volume legato in tela L. 6.—

Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

GASTONE LAMBERTINI
della R. Università di Bologna

Meccanicismo e vitalismo

L. 4.—

Un acuta *mise au point* da un punto di vista scientifico e filosofico dell'eterno problema finalistico della vita.

G. B. MONTINI

La via di Cristo

Schemi di Lezioni sui precetti della morale cattolica per gli studenti delle scuole superiori.

Lire 6.—

Pregiere di S. Agostino

Scelte e tradotte da

ARNALDO PROTTI

Lire 3.

Elegante edizione in carta a mano e fregi in oro.

GUIDO BARGELLINI
della R. Università di Roma

Esercizi numerici di chimica organica

Volume legato in tela L. 25.

L'ultima opera dell'illustre docente di chimica dell'ateneo romano.

PENSIONATO

“ Giovanna D'Arco, ”

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 18

Sostenitore 20

c/c Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavallotti N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. di un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Benedetto XV

Dieci anni.

Molti di noi non erano che ragazzi quando Egli scomparve: il Suo nome allora ci era noto più della sua opera, e senza renderci conto della realtà delle cose, troppo grandi per esser da noi misurate, sentivamo anche allora che la Sua figura dominava la guerra appena finita. Sui fantasmi paurosi che hanno afflito la nostra infanzia, cresciuta nell'atmosfera eroica e spassante della guerra, vediamo ancora emergere, unico profilo pacifico, il volto pallido e buono di Benedetto XV.

Per molti di noi, cresciuti sotto l'ombra diffidente dell'anticlericalismo di maniera, ufficialmente diffuso a quel tempo, fu appunto quella tragica situazione del mondo, del nostro paese, delle nostre famiglie, che ci fece conoscere il Papa.

Per quanto poco e per quanto male ci avessero detto di lui non potevamo più né ignorarlo, né disprezzarlo. Intuivamo che era un amico sincero della vita; lo vedevamo con stupore immenso inerme e forte insieme. E fu allora che la nozione d'una forza, che non fosse quella micidiale della materia, si illuminò davanti a noi, e cominciò a tormentarci come un problema, a sollevarci come un ideale.

Prossimi a entrar nella vita, comprendemmo che occorreva entrarvi battagliando per riformarla, per rinnovarla; e comprendemmo anche che solo forze morali e spirituali avrebbero potuto condurre a qualche reale miglioramento.

Allora una segreta attrattiva ci fece convergere l'animo e lo sguardo al Rappresentante di quelle forze. Nel Papa scoprimmo la Guida, il Capo.

E quando Benedetto XV morì pare che a noi d'aver perduto un Padre. Ma sentimmo anche che la sua morte ci lasciava nella Chiesa, anch'essa prima quasi ignota al nostro spirito.

Ci lasciava nella salvezza.

Dieci anni. E mentre rievociamo con la Sua morte la nostra giovanile evoluzione spirituale, noi osiamo affermare che il Pontificato di Benedetto XV ha provocato una simile evoluzione spirituale per l'intera nostra civiltà. L'evoluzione non è ancor compiuta. Ancora l'umanità civile non ha riconosciuto nel Papa il suo direttore spirituale, ed in se stessa una famiglia, una cristianità. Ma quell'evoluzione, con Papa Benedetto, è almeno incominciata.

Papa Benedetto, infatti, è stato destinato dalla Provvidenza per far avvertire al mondo la presenza della Chiesa cattolica.

La guerra è stato un momento di tale sconvolgimento morale che la sola forma di vita che non vi abbia preso parte è stata subito, e da tutti, notata. Prima la Chiesa sembrava nella vita civile o soppressa, o parassita: dal gioco delle forze politiche o era esclusa, o era soggetta. La sua autonomia di principi e di forze, di costituzione e di mezzi, la sua capacità a governare le anime a profitto di quelli stessi governanti a cui le sottrae, non erano palesi.

La guerra appiccò il fuoco alla città europea. Ma il tempio non arse. E si spalancò rifugio di carità e di pace ai feriti, ai fuggiaschi, ai pentiti, ai pensosi. La Chiesa riapparve il grande edificio di rifugio dell'umanità che cerca davvero salute e fratellanza. Non tutti certo vi entrarono: ma la figura di Quegli che dalle soglie immobili e benedette chiamava ed accoglieva da ogni parte gli uomini dive-

nuti l'un per l'altro feroci parve a tutti quanto mai superiore e ideale.

Anche quelli che non vollero confessare questo trionfo spirituale del Pontificato Romano non trovarono altro mezzo migliore per coprirlo che quello di imitarlo.

Il mondo va a ritroso incontro a Cristo.

Per questo il suo cammino è incerto e tardo; per questo è dolente di cadute e di contraddizioni.

Ma se fra tante consuetudinarie e retoriche commemorazioni, il mondo odierno avesse il coraggio di fare degnamente, con piena e obbiettiva riflessione, quella di Papa Benedetto XV, troverebbe segnata la via: alla pace, alla giustizia, alla civiltà si arriva quando la carità di Cristo ci affratella, quando la Chiesa ci raccoglie nella vigilia d'una vita migliore e quando al Pastore dell'unico ovile risponde in libertà l'animo docile di ogni uomo e d'ogni nazione.

Questo ci fa pensare il decennio.

Pensare e invocare.

La Redazione



Un libro sullo sport

Nel prossimo numero continueremo la pubblicazione dei nostri scritti sullo sport che gli amici ci hanno inviato. Diamo oggi la recensione di un bel libro del dott. Luigi Gedda.

Sono lieto di poter richiamare gli amici su di una recentissima pubblicazione sullo sport che Luigi Gedda, medico e cattolico, presidente della Gioventù Cattolica della Diocesi Torinese, presenta per i tipi della « Vita e Pensiero » (1). In sette brevi capitoli l'importanza del problema, il valore dell'esercizio fisico, sia dal lato educativo che da quello igienico, le sue degenerazioni e forme patologiche sono rievocate e chiaramente tratteggiate. La materia svolta con competenza e con conoscenza dei difetti e dei pregi dell'attività sportiva moderna è resa attraente dalla vivacità degli episodi gradevolmente intercalati alla discussione e all'esposizione delle tesi dell'autore. Concetto animatore dello studio è quello stesso che troviamo nell'enciclica su « La Cristiana educazione della gioventù »: « ... non vogliamo del resto biasimare quello che ci può essere di buono nello spirito di disciplina e di legittimo ardimento in siffatti metodi, ma soltanto ogni eccesso... quale l'esaltazione dell'atletismo che della vera educazione fisica, anche per l'età classica pagana, segnò la degenerazione e la decadenza ».

Per quanto riguarda la forma, l'opera di Gedda ha infine il merito di non essere per nulla cattedratica e musoniana, che anzi l'A. usa tutta la variopinta terminologia degli sportivi con vivace garbatezza.

Penso che anche il più fine tifoso, per esempio del Torino o del Napoli, specie se fucino, sia disposto alla fine della lettura a rispondere negativamente alla domanda posta da Gedda al termine del volume: « ... se (Chien mechant), messo a guardia per qualche ora a un uccio che da sui campi, mi avvenne di udire il passo felpato del ladro che tenta, per questa via, di togliermi quanto di prezioso ci fu consegnato, e scrissi parole dure, què e là, contro l'insidia, il lettore, per questo mi vorrà male? dirà che è cattiveria? ».

Silvio Golzio

Luigi Gedda - Lo sport - (Vita e Pensiero - 1931 - I quaderni del cattolismo contemporaneo).

La funzione dell'Università

L'Università è in molti casi, il tramite necessario per ottenere un titolo, e, col titolo una buona posizione sociale: ne era conseguenza la brama sempre più sfrenata di innalzarsi, non moralmente ma per mezzo del nome e della ricchezza. Ecco così solo giustificate le iscrizioni numerosissime a quelle facoltà che pare assicurino un maggiore e più pronto guadagno, mentre sono trascurati gli studi teorici: e non si dica che di ciò è causa la crisi attuale che tutt'al più avrà potuto agevolare e aggravare uno stato di cose già esistente; non si dica che c'è bisogno di vivere e che, perciò manca la possibilità di dedicarsi a quegli studi: in generale, l'ambiente universitario non è così povero come si crede.

Dove è andato a finire quell'amore per la scienza che nel Medioevo spingeva gli studenti a riunirsi, con l'unico scopo di apprendere e di studiare sotto la guida di maestri, spesso contesti dalle Corporazioni di studenti di varie città? Così con quest'alto ideale sorsero le Università; e dobbiamo riprenderlo quest'ideale, attratti dalla sua grandezza, senza fermarci a dubitare pensosi sulla difficoltà dell'impresa.

Infatti due sono i compiti essenziali, due le funzioni fondamentali dell'Università: la preparazione della gioventù e il contributo al progresso scientifico (cfr. « L'ora storica e la funzione dell'Università », discorso pronunciato dal Magnifico Rettore dell'Università cattolica del Sacro per l'inaugurazione dell'anno accademico 1931-32).

Primo compito, dunque, la preparazione della gioventù, preparazione in quanto quei giovani dovranno costituire la classe dirigente della nazione e della società, preparazione per la libera ricerca della verità. Ciò per promuovere nello studente la ricerca scientifica, bisogna dargli le basi per una ricerca oggettiva del vero e dell'evidente; bisogna porre lo studente nella migliore disposizione perché « il se laisse parler, instruire pour l'être » (« L'idea d'Università Cattolica », discorso tenuto dal prof. Hildebrand al congresso di Pax Romana a

Friburgo nel luglio 1931). Infatti cercando stretti rapporti tra la mentalità di un uomo e la sua facoltà di conoscere, bisogna formare questa mentalità: bisogna dare allo studente l'amore sincero per la verità, scuoterlo dall'indolenza scettica e indifferente; liberarlo dall'orgoglio, che oscura il vero, e determina una posizione ostile verso l'evidente, e dargli la fiducia nella propria facoltà di conoscere e il coraggio di affrontare le conseguenze di una verità, qualunque essa sia. Così solo, liberando lo spirito, il pensiero dalle passioni che lo serbano e l'opprimono, lo spirito libero potrà cercare e trovare la verità.

Basta un rapido sguardo alla vita che si è svolta nell'Università liberale per vedere come essa di liberale non abbia avuto che il nome, non comprendendo nemmeno il concetto vero di libertà; essa poteva solo fornire una serie di conoscenze scientifiche, ma non dare i giusti principi per la libera ricerca della verità.

In questo campo la superiorità dell'Università Cattolica è evidente: solo una Università preta di cattolicesimo, di Cristo potrà dare al giovane una mentalità serena, oggettiva, libera da pregiudizi, in poche parole la necessaria libertà spirituale.

Come, del resto, un'associazione universitaria come la nostra che si preoccupi d'integrare cattolicamente l'insegnamento superiore può portare grandi contributi alla scienza e perciò alla civiltà. Il pensiero cristiano non conosce crisi. La mentalità cattolica darà la visione chiara della giusta scala dei valori, dell'importanza cioè, per tutte le scienze del problema filosofico religioso, base e necessario presupposto di ogni specializzazione scientifica.

La mentalità cattolica, che può dare una Università Cattolica darà la concezione della vita come supremo dovere e nobile missione a quelli che dovranno influire sulla vita della società e della nazione o come uomini dirigenti o come liberi professionisti; come pensosi indagatori del mistero che si circonda o come pazienti, laboriosi scopritori di nuove leggi che governano l'universo.

Mario Cortellese

Per la vita spirituale

Mirabilmente nuova, vibrante di grande amore, piena di consigli ispirati da una vita spesa nel servizio divino ci appare, nell'ultima recente edizione, l'opera di S. A. M. De Li-guori: « Ai piedi del Crocifisso ». Partecipe dell'immutabile attualità dell'oggetto che tratta, questo prezioso lavoro è accolto con gioia anche oggi e noi lo apprezziamo come dovremmo farlo i contemporanei del santo, perché risponde anche ora ai bisogni dell'anima nostra e soddisferà nel tempo quei che verranno.

Infatti dal giorno in cui sul Golgota si compì il mistero della Redenzione all'umanità riscattata dall'immolazione di un Dio, assurda di nuovo alla dignità che le aveva elargito il Creatore, e di cui si era privata nell'Eden; da quel giorno che si ripeté nei secoli s'è svelato all'umanità per la prima volta l'amore. Che amore vero, puro, divinamente grande nell'immensa vastità della sua potenza, amore libero da ogni nota bassa di passione, amore che tende sempre più intensamente ad innalzarsi, fino a Gesù non si è conosciuto; come fino alla sua venuta tra noi la sofferenza non era apparsa con la propria missione purificatrice.

Il Golgota nella vita della Chiesa è realmente il miraggio per il compimento di ogn'impresa, l'origine di quanto esiste di più perfetto in questa bassa aiuola: la santità. Quando nella santità s'intenda quello che ne è l'elemento costitutivo: l'amore.

E' innato nel cuore dell'uomo il bisogno di rivolgersi alla Vittima divina per attingere la forza nella lotta di ogni giorno, per trionfare di sé e degli ostacoli; è profondamente sentita la necessità di avanzare con gli occhi fissi al Crocifisso perché la vita sia degna di essere eternata.

refugio ad ogni pena, ad ogni miseria; « più un'anima — Egli diceva — è immersa nel vizio e soggetta al demonio, più bisogna attirarla, prestarle aiuto, per liberarla e gettarla nelle braccia del Salvatore ».

Nella corrispondenza all'amore, nella fiducia piena nella misericordia illimitata si deve cercare gioia e serenità: « Mai quando si ama un Dio si buono si devono ammettere nel proprio cuore pensieri di tristezza ».

Per dare l'esempio del posto che al Crocifisso si deve dare nella vita quotidiana Egli ne fa il simbolo del suo apostolato; quando i suoi missionari entrano in qualche città « il clero va incontro con la Croce ».

Nell'opera: « Ai piedi del Crocifisso » quest'amore tenerissimo sgorga con grande intensità. Sono l'espressione tenere, affettuosa, ingenua che propongono con foga dall'animo che ama Gesù in tutto e soprattutto.

La Passione di Cristo è considerata in tutti i particolari che accrescono l'amore, rendono più profondo il dolore per l'ingratitudine umana, vivificano il desiderio di ricorrere all'amore come unico mezzo per rendersi meno indegni del Sangue versato.

Alla fine di ogni capitolo c'è una calda invocazione alla Vergine perché aiuti Lei a vivere solo per amare Gesù.

Mario Petrarca



Onoranze al Prof. D'Alvise

Il 18 gennaio il Ch.mo Prof. Comm. Pietro d'Alvise, ordinario di ragioneria a Venezia nella Cattedra di Fabio Besta, ha compiuto il 50° anno di pubblico insegnamento.

A festeggiare il lieto avvenimento si sono raccolti in intimità, nella sala del consiglio dell'Istituto Superiore di Scienze Ec. e Commerciali di Venezia, il Consiglio Accademico e gli studenti di magistero e di ragioneria.

Ha parlato dapprima il prof. Del'Agua, direttore della Scuola, che, con brevi parole, ha ricordato le rare virtù del prof. D'Alvise, che nella sua lunga carriera ha saputo destare sempre la vivissima ammirazione dei migliori cultori di ragioneria e l'affetto grande di quanti lo hanno a insigne maestro: gli ha offerto quindi una medaglia a ricordo del fausto avvenimento.

Hanno parlato poi uno studente a nome dei compagni della facoltà di ragioneria e un rappresentante del Collegio dei Ragionieri e Dottori Commercialisti di Padova.

Sono state poi lette numerose affettuose adesioni giunte da ogni parte d'Italia da ammiratori insigni del prof. D'Alvise, il quale ha poi ringraziato tutti con voce commossa.

A lui vada anche gradito l'augurio più fervido degli studenti cattolici della sua scuola.

Il prof. D'Alvise è il primo laureato in ragioneria dal prof. Besta. Nella sua lunga carriera di insegnante e studioso, ancor giovane aveva la libera docenza in Contabilità di Stato nella R. Università di Padova e nel 1911 veniva chiamato per un triennio a coprire la Cattedra di Ragioneria di Venezia, fino allora tenuta da Fabio Besta. Passava poi ordinario di ragioneria al R. Istituto di Sc. Econ. e Comm. di Genova, dove restava fino al 1930, quando accettava l'offerta del Consiglio accademico della Scuola di Venezia, che all'unanimità aveva deliberato di chiamarlo sulla cattedra di Ragioneria.

Dalla vita e dalle opere di Sant'Alfonso è facile indovinare che Egli si sia proposto la missione speciale di sradicare quest'errore facendosi l'araldo della divina misericordia. « Si sente che nelle vostre prediche Voi dimenticate Voi stesso per non predicare che Gesù Crocifisso », ebbe a dirgli un contemporaneo. Egli vuole che Gesù in Croce sia

Umili e intellettuali

Se nell'uomo le varie facoltà sono tra loro intimamente legate, costituendo la personalità, il carattere distintivo della verità, che è un'aspirazione innata dell'anima umana, deve essere quello di soddisfare egualmente l'intelletto e il cuore.

La verità deve essere universale e deve rispondere alle esigenze spirituali di tutti gli uomini, sia che in essi prevalga l'intelletto o la teoria, sia che prevalga il cuore o la pratica. Questo carattere appartiene soltanto alla verità cristiana, la quale dà risposta soddisfacente ai problemi che assillano oltre che l'intelligenza anche il cuore dell'uomo, desideroso di felicità. All'uomo semplice e pratico, per essere tranquillo, per vivere bene ed acquistare la salvezza finale basta la fede nella parola di Gesù che, la divina bontà, è semplice ed accessibile a tutte le creature.

L'uomo dotato di maggior capacità intellettuali, trovando nel Vangelo è nell'insegnamento della Chiesa una risposta ai problemi che sono tormento all'intelligenza ed al cuore, (Dio, il nascere, il morire, lo scopo e il valore della vita) può nello studio liberamente godere quelle gioie che sono proprie dell'intelletto che conquista e logicamente organizza con le sue forze fin dove naturalmente è possibile, la verità divinamente affermata e garantita come tale per eternità.

Queste considerazioni non sono certo nuove, ma giova ricordare contro certi indirizzi filosofici odierni, i quali, pur avendo una loro parte di verità, come ogni cosa uscita dalla mente umana, mostrano la loro falsità soprattutto nell'astrusità dei loro concetti, i quali, se veri, farebbero la verità dominio di pochi intellettuali, mentre gli altri infiniti uomini ne resterebbero esclusi come una « damnationis ». Usciti dal trav della guerra ed agitati dalla tempesta mondiale, se mai in altro tempo oggi specialmente gli uomini hanno bisogno d'una parola che sia conforto al cuore e luce all'intelligenza. Ricchi e poveri, operai ed intellettuali, come succede nelle epoche di sofferenza comune, sentono egualmente la necessità d'una parola che asciughi le lagrime e porti luce sui problemi fondamentali dell'esistenza.

Chiusi nel loro ristretto cenacolo, i seguaci della Filosofia dominante continuano le loro esercitazioni accademiche, mentre fuori l'umanità soffre e si tormenta. Ma è possibile che coloro che s'entusiasmano per il pensiero divinizzato, creatore d'ogni valore, non sentano almeno in certi momenti e circostanze della vita odierna, così dura, il disumano prevalere della logica nella loro filosofia, la sua soverchia facilità nel risolvere in maniera evasiva e del tutto inaccettabile i problemi fondamentali della vita umana?

Portando il pane al povero ed una parola di luce a chi soffre nell'intelligenza, noi studenti cattolici dobbiamo sentire la gioia di questa nostra verità di Cristo, la quale ci unisce con vincoli fraterni a tutti gli uomini e nella retta concezione della filosofia antica teologica, ci dona quell'armonia tra fede e scienza, tra intelletto e cuore, che noi vorremmo insegnare a tutti i nostri compagni di studio, perché essa può rendere la vita serena e felice, per quanto è possibile in questa nostra dimora terrena.

J. Magnanni



Leggete:
STVDIVM

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Inchiesta

Allo scopo di render più chiara nei compagni la comprensione del valore del nostro programma di studi, proponiamo alla loro meditazione il seguente questionario, e domandiamo che ci siano mandate per iscritto le spiegazioni e le osservazioni che i vari quesiti avranno saputo suggerire. Daremo sul giornale conto delle risposte pervenute.

1. - Può dirsi scientifico uno studio d'una materia particolare senza l'impiego di principi razionali, (che per sé non sono oggetto di quello studio, ma vi sono presupposti?) (Giudizio di verità).

2. - Si possono estrarre questi principi razionali che rendono vere le scienze, e farne uno studio particolare e diretto (= filosofia)?

3. - Ammesso che lo studio delle varie scienze dev'essere specializzato ed eseguito con criteri propri alle singole scienze, si può — si deve — collegare la conoscenza delle scienze particolari a quella di una concezione generale su la nostra vita (giudizio di valore)?

4. - Come si arriva a questa concezione generale su la vita? Non forse applicando all'uomo quella conoscenza di principi razionali che usiamo chiamare filosofia?

5. - Quale rilievo hanno la formulazione e la soluzione del precedente problema con la vita spirituale cristiana?

Queste domande in sostanza vorrebbero dilucidare due questioni:

a) della necessità che hanno le scienze particolari di una scienza riflessa loro superiore per dare una spiegazione della vita e del mondo;

b) delle relazioni che corrono tra la vita intellettuale e quella spirituale.



CORSO DI RELIGIONE

(v. p.)

Il Simbolo Apostolico

LEZIONE VIII. DIO TRINO

Ammissa, in base a una dimostrazione razionale, la esistenza di un Dio personale, distinto dal mondo, dotato di congrui attributi, alla luce della Rivelazione completiamo la nozione della Divinità. Dio è unico nella sua natura, ma è trino nelle persone: un solo Dio in tre persone (GASPARRI, *Catechismus*, p. 96-98). E' il mistero fondamentale della religione cristiana: tre persone distinte, Padre, Figlio, Spirito Santo, sussistenti in una sola e unica sostanza, o essenza, o natura divina.

(Per una visione completa dell'argomento cfr. *DICTIONNAIRE APOLOGÉTIQUE*, an. *Trinité* del P. Lebreton, come dello stesso autore *Histoire du dogme de la Trinité*, 2 vol., Beauchesne, Paris. Così pure cfr. TANQUERET, *Syn. Theol. Dogm.*, vol. I, p. 312-426, ed. 1922).

1. Le prove del dogma della Trinità le abbiamo dalla Sacra Scrittura e dalla tradizione. Il Vecchio Testamento ha chiaramente manifestato il Padre, ma oscuramente il Figlio. Il Nuovo Testamento ha rivelato il Figlio e fatto conoscere lo Spirito Santo (S. Gregorio Nazianzeno). Accenneremo ad alcune testimonianze del Nuovo per dimostrare: a) l'esistenza di tre persone realmente distinte e divine. Dai Sinottici: «Solo il Padre conosce il Figlio e il Figlio conosce il Padre». Così dice Cristo di se stesso (Mat., XI, 27; Luc., X, 22). In San Giovanni (XV, 26; XVI, 7), è detto che lo Spirito Santo «procede dal Padre» e che «è inviato dal Figlio». Al Battesimo di Gesù (Mat., III, 16-17), i cieli gli furono aperti e vide lo Spirito di Dio discendere sopra di lui sotto forma di colomba; e, nel me-

desimo istante, una voce dai cieli diceva: «Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto». Il Padre parla, il Figlio è battezzato, lo Spirito Santo appare in forma sensibile.

Gesù Cristo (Giov. XIV, 16-26), prima di salire al cielo, annunzia agli apostoli che il Padre manderà lo Spirito Santo a insegnare altre verità e a fortificarli nella fede: «Io pregherò il Padre mio ed egli vi invierà un altro consolatore». Il Padre che manda, il Figlio che prega il Padre, lo Spirito Santo che è inviato sono evidentemente tre persone distinte.

Inoltre, Gesù Cristo, trasmettendo i suoi stessi poteri agli Apostoli, comunica la formula del Battesimo (Mat., XXVIII, 19): «Andate, insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo».

Questa formula trinitaria s'incontra nelle Lettere di San Paolo (agli Efesini, IV, 4-7; 1^a ai Corinti, XII, 4-7; 2^a ai Corinti, XIII, 13) e, assieme alla esistenza delle tre persone distinte, comprova la divinità di queste stesse persone.

b) L'unità di natura è dimostrata da Gesù Cristo: «Il Padre mio e io siamo uno» (Giov., X, 30). Ricordare il colloquio tra Cristo e Filippo apostolo (Giov., XIV, 9-10). E così Gesù afferma l'unità con lo Spirito Santo: «Quando il Consolatore che io vi manderò da presso il Padre, lo Spirito verità, che procede dal Padre, sarà venuto, egli renderà testimonianza di me» (Giov. XV, 26). Chi procede da Dio, deve avere la stessa natura di Dio.

2. La Tradizione ci offre una documentazione larga e sicura: i martiri per confessare la loro fede nella Trinità han dato la vita. San Policarpo (+ 166), discepolo di San Giovanni, al momento del supplizio esclamava: «Io vi glorifico in tutte le cose, o mio Dio, col vostro eterno e divin Figlio Gesù Cristo, al quale, con lo Spirito Santo, sia onore ora e sempre». I Padri della Chiesa, tra cui i più antichi, S. Ignazio di Antiochia e S. Ireneo di Lione, professano una fede esplicita e assoluta nel dogma trinitario, fede che è confermata dai primissimi documenti liturgici: *Didachè* cap. VII; S. Giustino Martire, I Apologia, LXI, 3; cfr. l'articolo del Dict. Apol., col 1857 sg.

3. Relazioni delle tre divine persone. La prima genera la seconda: di qui il nome di Padre e di Figlio. Spesso nella Sacra Scrittura la seconda persona è chiamata Figlio (S. Paolo ai Romani, VIII, 32; agli Ebrei, I, 5). Dio Padre ha generato il Figlio da tutta l'eternità e così gli ha comunicata la sua divina essenza, vale a dire tutte le sue perfezioni. L'uno e l'altro hanno la stessa natura. Si distinguono per il fatto della paternità e della filiazione. Lo Spirito Santo invece procede dal Padre e dal Figlio come da unico principio di vita. I teologi chiamano spirato questo modo di essere. Il Padre e il Figlio producono lo Spirito Santo per la stessa potenza e il medesimo atto. Consustanziale e distinto.

Avendo la stessa natura, le tre Persone posseggono gli stessi attributi. Sono uguali in perfezione. Fuori da ogni successione di tempo, eterne e immutabili. Ma nel linguaggio comune, quanto alle opere esteriori, si attribuisce individualmente la creazione al Padre, come un effetto della Paternità; al Figlio, che è il Verbo, frutto del pensiero e della sapienza divina, la Redenzione (S. Giovanni, prologo del Vangelo) in genere, ma l'Incarnazione e la Passione e Morte su la croce gli appartengono in proprio; allo Spirito Santo, che procede dalla carità divina, si attribuisce la santificazione delle anime, mediante la grazia e l'assistenza alla Chiesa di Cristo.

4. Il dogma della Trinità ha una importanza reale e pratica (cfr. S. TILLANGES, *Catéchisme des incroyants*, Flammarion, Paris, p. 162-171). La Trinità viene ad essere il Dio vivente, l'Unità assoluta, opponendosi al politeismo antropomorfo e insieme a un freddo deismo. Nella vita cristiana tutto si compie in nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Ogni preghiera rituale invoca la Trinità esplicitamente e ogni preghiera privata vi si riferisce. Il battesimo è conferito in suo nome. Leggere nell'*ENCHIRIDION PATRISTICUM* del P. Rouët de Journel le considerazioni di S. Ilario su la Trinità (Herder, Friburgo, ed. 1922, p. 316-323).

La ragione resta impotente davanti alla profondità di questo mistero, ma ciò non è lecito affermarne la assurdità. Con l'adesione alla Trinità, l'uomo insublimata tutta la sua vita, si accosta e unisce al centro di ogni perfezione, perfezionandosi nel conseguimento del fine supremo.

IL CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE IX.

LA DIVINITÀ DI GESÙ CRISTO

(Seguito e fine)

5. Per valutare la testimonianza dei Sinottici su l'affermazione della divinità di Gesù Cristo resta da verificare il significato dell'espressione «Figlio di Dio»; ricordando però che la dottrina della Divinità di Gesù Cristo non scaturisce da essa sola, ma anche dalle altre parole e dai fatti evangelici che l'accompagnano.

La locuzione «figlio di Dio» viene spesso riferita agli uomini in senso analogico, per indicare uno stretto rapporto religioso con Dio (Gen. VI, 2; Salmo XXVIII, 1; Lc. XX, 35-36).

A Gesù viene riferita alcune volte in senso messianico (Mt. IV, 3; cfr. S. TOMMASO D'A., citato dal P. LAGRANGE nell'*Evangelie de St. Mathieu*, pagina 297, Gabalda, Paris), ma in altri passi, su citati, indica un rapporto di generazione e di connaturalità con Dio (p. es. Mt. XI, 27). Da notare che Gesù non chiama mai Iddio alla stessa maniera Padre suo come Padre degli uomini (cfr. Lc. XXV, 29); e che a mano a mano che nella sua predicazione rivela Dio Padre dispone gli uditori ad accettare il mistero del Cristo, Figlio di Dio (cfr. MICHEL, in *Dict. de Théol.*, art. J. C., col. 1198-99). In questo senso il Vangelo è un libro che chiude in sé un segreto, che solo tutto lo spiega, e che solo i credenti alle parole e alle opere di Gesù Messia riusciranno a possedere.

6. Non possiamo, non dobbiamo alla fine dimenticare la testimonianza del quarto Vangelo.

Come fu detto (Lc. III), essa è talmente ricca, intenzionale, patente, che ogni negatore ha cercato a priori di escluderla; e perciò lo studio apologetico su la divinità di Gesù Cristo vi fa meno ricorso; ma tanto più vi attinge la teologia e la mistica, e se ne giova chiunque ha visto l'identità sostanziale della testimonianza dei Sinottici con S. Giovanni.

Dal Prologo, ch'è la più alta pagina di tutta la letteratura religiosa e filosofica, alla fine (XX, 31), questo Vangelo è stato scritto «affinché crediate e che Gesù è il Cristo Figlio di Dio, e affinché credendo otteniate la vita nel nome di lui» (ib.).

E' da queste pagine sublimi che apprendiamo la preesistenza della Persona di Cristo alla sua vita mortale (Giov. VIII, 58; XVI, 28); la sua sostanziale eguaglianza con il Padre (Giov. V, 18; X, 33; XIV, 10); la duplice natura, umana e divina, di Cristo sussistente nell'unica Persona del Verbo (Giov. I, 14; III, 13; ecc.).

Davanti a ciò altra parola non v'è che quella di Didimo: «Mio Signore e mio Dio!» (Giov. XX, 28).

1. Per le obiezioni esegetiche alla tesi (LEPIN, cit. p. 290) che possono sorgere nella lettura del Vangelo (p. es. Mc. X, 18; XII, 29; XIII, 32; Mt. XX, 28; XXVI, 36-44; XXVII, 45; Giov. XIV, 28, si deve ricordare che Gesù, come Dio, è generato dal Padre, Principio della Vita divina; come uomo, è inferiore e dipende da Dio.

BIBLIOGRAFIA. — Un minimo di citazione, per categoria. Profitta di tutta la vasta opera per questa tesi il GRANDMAISON, cit.; hanno buone conferenze apologetiche il BONOMELLI, *Gesù Cristo, Dio-Uomo* (Rinfreschi, Piacenza, 1914); e il GIOVANNAZZI, *La Divinità di G. C.* (Calasanziana, Firenze); più moderno nella polemica è il LEPIN, cit.; buon elenco e distribuzione di testi hanno il MICHEL, cit.; meno ampiamente BULLOT, *De Verbo Incarnato*, p. 555-577; TANQUERET, *Synopsis Theol. Dogm.*, vol. II; un capitolo riassuntivo si trova nel FILLION, *Vie de N. S. J. C.*, III, p. 558 sgg.; e in LAGRANGE, *L'Ev. di G. C.*, p. 608.

CORSO DI FILOSOFIA

Caratteri fondamentali della

«Philosophia Perennis»

(C. Mazzantini)

LEZIONE V

Gli attributi delle cose e gli attributi di Dio

A) Criteri fondamentali per determinare gli attributi divini.

Si è concluso nella lezione IV (13 dicembre) doversi affermare l'esistenza di un *ens extramundum*, per poter continuare ad affermare l'esistenza del mondo, e anche di una sola cosa o di un solo avvenimento del mondo. Continuare, proprio, ad affermare; poichè un'affermazione inizia-

le e irresistibile si trova già contenuta, virtualmente, fin nei primissimi atti della vita conoscitiva.

La suddetta conclusione ci fornisce il criterio — l'unico, ma sicuro criterio filosofico — per potere affermare con verità e certezza qualche cosa anche intorno all'essenza, alla natura di quel Dio che si è dimostrato esistente. Su una duplice caratteristica di questo supremo Ente conviene subito fermare l'attenzione: 1) Egli non ha la natura del mondo; 2) Egli ha in sé la ragione esplicativa della natura del mondo, e perciò appunto può esserne causa.

Per intender bene la necessità e la portata di queste affermazioni, bisogna richiamarci a quanto abbiamo detto nella lezione II (22 novembre) sul principio di ragion sufficiente e di causalità. Specialmente bisogna — contro una certa critica negativa, il cui rappresentante tipico fu nel sec. XVIII Davide Hume — intendere la «causa» non semplicemente come un fenomeno che accade prima (antecedente costante), ma come una realtà che contiene virtualmente la realtà dell'effetto. L'effetto, in altri termini, si trova nella causa in un certo modo, secondo una certa analogia. Il principio di analogia è l'anima del pensiero l'ossigeno, direi quasi, per respirare filosoficamente.

Chiamiamo virtuale la presenza dell'effetto possibile, nella causa che può produrlo. Notiamo subito che una siffatta virtualità non implica, nè principalmente nè sempre, una relazione della causa all'effetto; anzi, piuttosto, dell'effetto alla causa. La causa è tale (e può esser già tale in sé medesima, indipendentemente da «facoltà» che si aggiungano alla sua essenza) che certi effetti possono esistere in relazione con lei, in dipendenza da lei. E ciò potrà venire inteso anche meglio, se si evita la separazione astratta fra l'essere e la comunicabilità dell'essere, giacchè l'essere, nella sua trascendentalità, è per l'appunto ciò che non può mai rattrappirsi in una solitudine sterile ed esclusiva; ogni suo modo include la possibilità di tutti gli altri modi (non puramente altri, ma analoghi), come quelli che trovano in lui, o nei quali esso medesimo può trovare, una certa manifestazione: dai quali può ricevere, o ai quali può trasmettere, il suo influsso comunicativo.

Per determinare gli attributi divini bisogna quindi partire da quelle che sono le «positività», o (come gli antichi solevano esprimersi) le «perfezioni» delle cose. Tali positività sono apprese dall'intelletto, mediante astrazione dalle immagini sensibili, che a loro volta rappresentano certe cose esistenti, o ricostruite come simili a quelle cose esistenti, che ci hanno «notificato» certe loro proprietà attraverso l'azione (necessariamente con forme alla loro natura) che hanno esercitato sui nostri organi di senso. E sono poi apprese dall'intelletto anche nel suo proprio atto di pensare, su cui è capace di riflettere cogliendone la speciale positività.

Di queste perfezioni, alcune non contengono nella loro nozione alcun «limite»: sebbene nella realtà del mondo ci appaiano «limitate». Altre invece hanno qualche limite costitutivo, inseparabile dalla loro stessa definizione. Le prime sono chiamate, tradizionalmente, perfezioni semplici, le seconde, perfezioni miste. (Da notare che queste ultime sono vere e proprie perfezioni, sebbene inferiori).

Il criterio fondamentale, per la determinazione degli attributi divini, sarà dunque finalmente questo: che dovranno essere affermate di Dio, in senso analogico bensì ma formale (e cioè secondo tutta la positività che è nella loro nozione, portata a un grado eminente) le perfezioni semplici; mentre le perfezioni miste dovranno essere affermate soltanto in un modo assai più remoto, che può designarsi come doppiamente virtuale: non soltanto riguardo al modo in cui la positività si realizza in Lui, ma quanto alla natura della positività, che non può rimaner la stessa quando sia portata al grado infinito. Qualche volta si dice anche che le perfezioni miste possono affermarsi di Dio solo metaforicamente. Con questo però non si vuole escludere la realtà della similitudine; ma soltanto dire che si tratta, piuttosto che di un'analogia di primo grado, di un'analogia dell'analogia.

B) Identità, semplicità, fecondità divina.

La molteplicità degli attributi, coi quali designiamo la divina essenza, non deve intendersi come rispecchianze una molteplicità di parti che in tale essenza si trovi, e che siano l'una dall'altra realmente distinte; ma come esprime la molteplicità dei modi (che sono anzi infiniti, sebbene nessuna mente creata li possa tutti

percorrere) secondo i quali la semplicità identica di Dio può essere imitata. La «semplicità» divina non sarebbe quello che è, se non fosse infinitamente comunicabile e partecipabile; poichè allora sarebbe una semplicità di limitazione, non di perfezione; escluderebbe certi modi dell'essere senza includerli virtualmente; li escluderebbe cioè proprio quanto alla loro «positività», non solo quanto alla loro «limitazione» e distinzione reciproca. D'altra parte non potrebbe, quella «semplicità» rimanere quello che è distinguendosi da una «comunicabilità» che fosse in Dio soltanto accidentale. In altri termini: non si può realmente in Dio distinguere la Sua essenza dalla Sua infinità comunicabilità o fecondità. La Sua essenza è appunto la Sua fecondità. L'identità divina non è dunque l'identità inerte di un'astrazione con sé stessa; è invece identità attivissima e trionfante che percorre (sit venia verbo) nel Suo istante eterno tutti i modi positivi dell'essere non fermandosi in nessuno di essi per quel che lo limita e lo distingue dagli altri, ma tutti pure attuandoli in un modo «eminente», nel quale tutte le positività possibili sono una sola positività sempre reale.

(Continua).

[NOTA BIBLIOGRAFICA. — Consigliabilissima l'opera di R. GARRIGOU-LAGRANGE: *Dieu. Son existence et sa nature. Solution thomiste des antinomies agnostiques*. Degli attributi divini si parla nella 2^a parte: pp. 343-759 (nella 5^a ediz., del 1928). Esecizio utilissimo, per approfondire ciò che v'è d'immutabile e ciò che v'è di libero nella *philosophia perennis*, sarebbe confrontare le esposizioni recenti (come quella del GARRIGOU-LAGRANGE appunto, del SERTILLANGES, del GRABMANN, ecc.) con quelle dei grandi Maestri della tradizione, come S. AGOSTINO S. TOMMASO, S. BONAVENTURA, ecc. Un confronto fra le dottrine di questi tra ultimi può essere agevolato dalla lettura delle tre opere relative del GUSON: *Le thomisme* (Paris, Vrin, 1923); *La philosophie de S. Bonaventure* (ibid., 1929); *Introduction à la philosophie de S. Augustin* (ibid., 1929)].

PER LO STUDIO DELLE SCIENZE

ARGOMENTO II. LO SPAZIO

Il criticismo Kantiano ha infranto l'obiettività della nozione di spazio: questa, secondo Kant, non è che una «forma a priori» della conoscenza sensitiva. Fondamento di tale dottrina è quello stesso generale del suo criticismo. In particolare Kant cercò di dimostrare l'assurdo della antica nozione di spazio con alcune «antinomie» (localizzazione delle cose nello spazio — impossibilità di immaginare la annichilazione dello spazio — rappresentazione degli spazi particolari come limitazioni d'uno spazio unico e infinito — necessità degli assiomi geometrici).

In conseguenza della dottrina Kantiana fu aperta la via alle più strane nozioni dello spazio, relativamente alle dimensioni, alle proprietà geometriche, all'omogeneità.

1) Relativamente alle dimensioni: spazi a più di 3 dimensioni (riesumato dal moderno relativismo). Fondamento di tale concezione: noi concepiamo per necessità lo spazio a 3 dimensioni perchè viviamo in un mondo sì fatto, come chi fosse per es. a 2 dimensioni e vivesse in tale mondo, lo concepirebbe a 2, ecc.

2) Relativamente alle proprietà geometriche: geometrie non euclidee. Fondamento: il postulato di Euclide non è dimostrabile nè può verificarsi sperimentalmente.

3) Relativamente all'omogeneità: spazi eterogenei. Fondamento: le teorie relativistiche.

(Bibl. — Per la teoria della Relatività vi sono centinaia di opere. V. p. es. l'opuscolo di vulgarizzazione del P. GIANFRANCESCO, il Trattato del Prof. STRANO, ecc.

— Circa la «nozione di Spazio» v. NYS (Louvain, 1930), Mattinori (Fisica razionale), ecc.

NOTIZIARIO

•• SALVATORE SIBILLA è stato nominato lettore di lingua italiana nell'Università di Göteborg nella Svezia.

•• UN ISTITUTO ITALO-TEDESCO INTITOLATO AL GOETTER sarà inaugurato nella Villa Sciarra in Roma nella primavera prossima. Presidente dell'Istituto sarà il Senatore Giovanni Gentile e Direttore il prof. Gabetti titolare di letteratura tedesca nella Università di Roma.

DIRITTO INTERNAZIONALE

La dottrina cattolica e la Soc. delle Nazioni

L'Unione Cattolica di Studi Internazionali ha svolto nello scorso anno un'intensa opera per lo studio dei problemi internazionali dal punto di vista della dottrina cattolica. Pensiamo che le conclusioni cui essa è giunta possano presentare un notevole interesse per quelli dei nostri Gruppi di Studio che vogliono dedicarsi allo studio dei problemi del diritto internazionale. Riportiamo, quindi, dalla relazione del Presidente M. Gonzague Reynold, la parte che più ci interessa e che fissa importanti posizioni della dottrina cattolica di fronte ai principi ispiratori della Società delle Nazioni.

L'indagine ha permesso di giungere a questa conclusione: che la Società delle Nazioni, malgrado le sue esitazioni e la lentezza prodotta dagli ostacoli della vita politica, va incamminandosi verso l'adozione di un diritto positivo internazionale, conforme, nella sua tendenza generale alle esigenze del pensiero cristiano e della nostra filosofia tradizionale.

Il Patto di Versailles è una carta istituzionale: indubbiamente ogni Stato che vi aderisce ricerca un suo bene particolare. Lo ricerca tuttavia non in quanto si oppone al bene degli altri, ma in quanto vi si accorda.

La nuova formula del diritto internazionale — che è anche la nostra — sembra essere data dall'organizzazione della pace fra i popoli costituiti in un vasto organismo morale secondo la regola della Giustizia, che ad ognuno fissa il suo posto preciso nel Bene comune dell'umanità.

Essa ripudia infatti quella concezione del diritto internazionale che si fonda solo sul rispetto dei trattati considerati semplicemente come contratti fra potenze egualmente libere e sovrane, come se il contratto, che presuppone una regola di diritto, potesse essere egli stesso l'intimo fondamento di questa regola.

E la Chiesa Cattolica ha sempre cercato di far trionfare l'idea di una comunità organica delle Nazioni, come si può dimostrare luminosamente con la storia alla mano.

Quando questa autorità, specie nel XVI secolo, è stata sorpassata dalla rivendicazione di autonomia e di sovranità assoluta degli Stati, cioè quando l'idea del Bene comune internazionale è stata praticamente scartata ne è seguito l'antagonismo delle forze nazionali che è stato la fonte principale delle guerre moderne. Oggi solamente si è compreso che per reagire a questi mali è necessaria una organizzazione giuridica che crei l'equilibrio dei diritti.

Da queste due premesse, una delle quali è giuridico-filosofica, l'altra storica, vengono tre conclusioni che si completano e si accordano:

1. — La nozione del Bene comune internazionale — al quale la libertà e la sovranità dello Stato non devono essere sacrificate, ma ordinate — deve essere il fondamento del diritto internazionale moderno. Il lasciare questa concezione — la storia lo prova — è nefasto alla pace e genera la guerra.

2. — La nozione — ancora corrente — dello stato sovrano assoluto che quasi si divinizza (conforme alle dottrine del Razionalismo del XVIII sec. o della filosofia hegeliana) è condannata dalla ragione e dai fatti.

3. — La lotta fra queste due concezioni del diritto internazionale mostra che la Società delle Nazioni, nel voler ricondurre i popoli alla attuazione della loro naturale comunità internazionale si trova ancora di fronte a molte difficoltà, anche al di fuori della complessità dei problemi tecnici che deve risolvere.

Corso di Diritto Naturale

(P. Enrico Rosa S. J.)

Temi che verranno trattati

1. Esistenza e caratteri del Diritto Naturale.
2. Relazioni tra Diritto positivo e Diritto Naturale.
3. Applicazioni del Diritto Naturale all'Etica Individuale e Sociale.
4. Applicazioni del Diritto Naturale alla Società Domestica.
5. Applicazioni del Diritto Naturale alla Società Civile.
6. Applicazioni del Diritto Naturale alle questioni della proprietà e dell'autorità.